



# ■ AEROPORTI Si aggrava la situazione della società di gestione degli scali calabresi

## Sacal senza soldi, niente stipendi

*Le mani dei privati sull'azienda se i soci pubblici non ricapitalizzeranno*

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - La Sacal (la società di gestione degli aeroporti di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotona) oltre che da due anni sta lasciando "a piedi" i lavoratori stagionali, non ha i soldi per pagare lo stipendio di maggio e ora anche di giugno ai circa 280 dipendenti, (e c'è chi si chiede se lo stesso vale per il presidente del Cda, Giulio De Metro, uomo della Lega, che rappresenta la Regione Calabria nel consiglio di amministrazione, che si è raddoppiato lo stipendio da 100 mila euro, quello del suo predecessore De Felice, a 240 mila euro all'anno). La società non ha liquidità. E se si somma che a maggio scorso il presidente faente funzioni della Regione Calabria Spirli e l'assessore regionale Fausto Orsomarso hanno chiesto un prestito di 4 milioni di euro a Fincalab, allora la questione è seria oltre che preoccupante per i tre aeroporti calabresi.

E chissà cosa accadrà oggi all'assemblea dei soci chiamata a ricapitalizzare, ma ciò per gli enti pubblici appare impossibile (Comune di Lamezia in primis, maggiore azionista pubblico di Sacal) per cui la privatizzazione di Sacal (o quantomeno che i soci privati diventino maggioranza) non sembra più una chimera. Certo, la grave crisi di liquidità probabilmente si è aggravata dal calo di fatturato dovuto alla pandemia, se si pensa infatti che a gennaio scorso, secondo i dati di Assoaeroporti, l'aeroporto di Lamezia Terme, lo scalo



L'ingresso degli uffici Sacal

principale del sistema aeroportuale calabrese, ha perso nel 2020 un milione di passeggeri in transito (-67,7%) rispetto al 2019. Nel 2020, all'aeroporto di Lamezia si sono registrati 14.197 movimenti (-44,2%), 961.718 passeggeri (-67,7%), 1.860,3 tonnellate cargo (50,1%); Reggio Calabria 2.412 movimenti (-56,9%), 108.538 passeggeri (-70,3%), 9,5 tonnellate cargo (-67,7%); Crotona 534 movimenti (-52,4%) e 53.593 passeggeri (-68,4%).

Ecco quindi l'aggravarsi della situazione finanziaria della società aeroportuale che due giorni fa ha inviato una comunicazione alle organizzazioni sindacali, a firma del direttore generale e del responsabile risorse umane, che per tutti i dipendenti il

pagamento degli stipendi di questo mese avverrà in ritardo, a causa della crisi che - a detta della società - è ricollegabile esclusivamente all'emergenza Covid. Una situazione di grave crisi di liquidità della Sacal, messa nero su bianco nel verbale dell'ultimo incontro del 22 giugno scorso tra la società e le organizzazioni sindacali. Insomma la Sacal è arrivata a un punto di non ritorno proprio all'inizio della stagione estiva, quindi della ripresa? «La situazione di crisi di liquidità della Sacal - secondo la Filt - Cgil - non può assolutamente mettere i lavoratori nella condizione di non percepire lo stipendio di giugno, anche perché hanno già subito una pesante decurtazione dovuta alla cassa integrazione che, per altro,

sono ancora in attesa di ricevere dal mese di marzo». Le Organizzazioni sindacali rimarcano che durante la riunione hanno ribadito che non avrebbero firmato alcun accordo per la cassa integrazione «proprio perché i dati sull'operatività degli scali sono già al 65% rispetto al mese di giugno 2019, con previsione di arrivare ad oltre l'80% nelle prossime settimane».

Eppure il presidente De Metro, ad aprile scorso, durante la visita all'aeroporto di Lamezia del viceministro delle Infrastrutture Alessandro Morelli, annunciò l'approvazione del piano industriale che «nelle prossime settimane, nella sede regionale, troveremo il modo di esporre i contenuti del piano industriale». Da due mesi invece di questo piano industriale non si è saputo più nulla. In questo scenario, ad ogni modo, va considerato che da quando la Sacal (4 anni fa) ha "imbarcato" anche le "zavorre" economiche (e non solo) degli aeroporti di Crotona e Reggio Calabria le cui società di gestione sono fallite (i cui enti pubblici non hanno investito nemmeno un centesimo in Sacal, ma protestano e accusano la Sacal stessa a ogni piè sospinto senza però essere azionisti), per la società aeroportuale, guarda caso, la situazione finanziaria si è aggravata. Eppure in Lombardia, 4 volte più grande della Calabria, ci sono tre aeroporti quanto la Calabria. Questa regione può sopportare il peso di tre aeroporti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che fine ha fatto  
il piano  
industriale?

Conti peggiorati  
con la società  
unica per tre scali

## ■ ATERP Il piano degli investimenti Fondi dalla Regione per le ristrutturazioni

CATANZARO - La Giunta regionale, nella seduta del 17 giugno scorso, ha approvato le proposte avanzate da Aterp Calabria in ordine alla realizzazione degli interventi ricompresi nel Piano nazionale di edilizia abitativa. I finanziamenti concessi, è scritto in una nota della stessa Azienda, «ammontano a quasi 14 milioni di euro pianificati sulle priorità evidenziate da Aterp Calabria ed interesseranno 614 alloggi; la deliberazione della Giunta regionale che ha concesso i finanziamenti è stata già inoltrata al competente Ministero per procedere alla propedeutica sottoscrizione del relativo Accordo di Programma». I Comuni interessati sono Catanzaro (Viale Isonzo e località Pistoia), Cosenza (fabbricato ex «Bombini-Longo»), Strongoli, Lamezia Terme (località Savutano), Cosoleto, San Cosmo Albanese, Grotteria, San Demetrio Corone, Marano Marchesato, Corigliano Calabro, Cassano Jonio, Filandari.

«Dopo l'avvio delle prime azioni riguardanti l'attuazione del Superbonus - ha detto il commissario straordinario di Aterp Calabria Paolo Petrolò - i finanziamenti concessi ad Aterp dalla Giunta regionale, nel qua-

dro dell'attuazione del Piano Nazionale di Edilizia Abitativa, segnano un ulteriore, importante passo in avanti indirizzato alla riqualificazione degli insediamenti edilizi residenziale pubblica, a cominciare da alcuni Comuni ad alta tensione abitativa e consentono di fornire una significativa risposta indirizzata alla soluzione di antiche criticità che finalmente trovano uno sbocco definitivo. In diversi Comuni sarà indispensabile accompagnare i nostri sforzi da altre ed aggiuntive azioni, di altre Istituzioni che puntino a garantire condizioni di vivibilità e di sicurezza elevando complessivamente la qualità della vita e garantendo, al contempo, non soltanto l'efficacia dei servizi pubblici ma anche un adeguato controllo del territorio».

«Desidero doverosamente ringraziare - conclude Petrolò - il presidente Nino Spirli, l'assessore alle Infrastrutture, LL.PP., Mobilità Domenico Catalfano, l'intera Giunta regionale ed il Dipartimento Infrastrutture, LL.PP., Mobilità per la riconfermata attenzione alla domanda abitativa nella nostra Regione e per il sostegno che costantemente assicurano alle iniziative di Aterp Calabria».

## ■ RIFIUTI Da due anni il commissario non sceglie il sito Ultimatum dell'Ato alla Regione «Serve l'impianto entro luglio»

RENDE - «Il tempo incide sui nostri territori: ulteriori ritardi sarebbero pregiudizievole per noi. L'assemblea deve prendere una posizione forte e ribadire alla regione che non c'è più tempo. A noi sindaci interessa fornire ai cittadini un servizio essenziale ed efficiente, non ci interessa le campagne elettorali». Il presidente ATO Cs Marcello Manna, ha ribadito, insieme agli altri sindaci presenti durante l'assemblea di ieri a Rende, l'urgenza di dare corso alle procedure per la realizzazione dell'impiantistica pubblica, in particolare la scelta definitiva dei siti dove realizzare il nuovo ecodistretto e le discariche di servizio. Una scelta che da anni non si riesce a prendere per la contrarietà dei territori ad ospitare le infrastrutture a servizio. Il paradosso è che i fondi ci sono ma restano inutilizzati nei cassetti della Regione. Eppure l'attendismo che caratterizza il settore non è a costo zero.

«I costi del servizio e la crisi finanziaria in atto che vede la maggior parte dei comuni calabresi in prelievo o in dissesto incidono fortemente sull'emergenza», ha sottolineato il primo cittadino di Rende. Dopo aver scritto all'assessore all'ambiente Sergio De Caprio come: «questa Comunità d'Ambito, costituita dal 5 settembre 2018, si è trovata a gestire un servizio pubblico essenziale senza tali strumenti fondamentali necessari a scongiurare un blocco del sistema di gestione dei rifiuti urbani conseguente alla mancanza di risorse economiche che avrebbe ripercussioni sul decoro urbano e, soprattutto, sulla salute pubblica», Manna e gli altri primi cittadini intervenuti hanno promesso di far sentire forte la propria voce.

«Siamo chiamati come amministratori ad affrontare nuovamente l'emergenza rifiuti. Sono passati due anni da quando abbiamo detto alla Regione che non eravamo nelle condizioni di individuare i siti dell'ecodistretto e delle discariche. È stato nominato un commissario, individuati alcuni possibili siti, ma, ad oggi, né la Regione, né il commissario hanno preso alcuna decisione», ha proseguito l'assemblea. Strano perché se la difficoltà dei sindaci è comprensibile, quella del commissario (che per inciso è segretaria dell'assessore De Caprio così come lo era stata dell'assessore Rizzo) non ci dovrebbero essere difficoltà «politiche». Invece questa scelta ancora non arriva. Da quanto sappiamo il commissario ha semplicemente comunicato all'Ato tre possibili diverse soluzioni. Quindi siamo ancora punto a capo. Con l'aggravante che il trascorrere del tempo sta rendendo sature le discariche esistenti in Calabria per cui giocoforza dobbiamo esportare i rifiuti fuori regione. E la stagione turistica ormai è alle porte.

«Siamo sommersi dai rifiuti, li smaltiamo fuori regione con costi elevati e non sostenibili: mancano le strutture, mancano le discariche. La decisione va presa entro fine luglio per provare a rilanciare una terra in grande sofferenza», ha concluso ATO Cs approvando i punti all'ordine del giorno. Vedremo se oltre alla solita retorica delle discariche zero, proposta da tutte le amministrazioni regionali, dalla Regione arriva finalmente una soluzione concreta.

## ■ TURISMO

### Progetto coi mercati del Medio Oriente

CATANZARO - Al via in Calabria il progetto sperimentale di incoming per il turismo musulmano e l'export di prodotti agroalimentari sui mercati arabi. L'iniziativa è stata presentata oggi nella Cittadella «Jole Santelli» di Catanzaro dall'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo, alla presenza delle associazioni agricole, dei Gruppi di azione locale (Gal) e dei consorzi agricoli calabresi. Sono intervenuti anche Bruno Calvetta, segretario generale delle Camere di commercio di Catanzaro e Vibo Valentia, e il docente Peppino De Rose, esperto di politiche europee, che collabora al progetto.

«Cominciamo a muovere i primi passi - ha detto Gallo - anche sulle azioni di internazionalizzazione. Ci siamo guardati attorno, dopo aver insistito molto sul mercato interno, per verificare le possibilità per i nostri prodotti, soprattutto quelli di qualità, di avere anche altri mercati di riferimento, come il Medio Oriente e tutti quei Paesi che sono in grande sviluppo. Per farlo è necessario adeguarsi a protocolli specifici, talvolta rigidi. E lo faremo coinvolgendo i Gal, che conoscono i nostri territori e le nostre aziende».

«Italy Muslim Friendly» è un progetto di ricerca scientifica sull'internazionalizzazione delle imprese calabresi nei mercati arabi-musulmani. Un percorso di collaborazione che prevede attività di ricerca, formazione, tirocinii per giovani laureati calabresi e affiancamento alle imprese calabresi che hanno la necessità di internazionalizzarsi.

«Lo scopo - ha spiegato De Rose - è quello di studiare e fare ricerca per le nostre imprese, sia quelle che si occupano di agroalimentare, sia quelle di turismo. Bisogna avere un approccio diverso sul mercato internazionale, anche perché, prima della pandemia, l'incidenza della Calabria sull'export nazionale era solo dello 0,1%».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast

0984 854042 • info@publifast.it

## LUNGOMARE Dopo il fiume di polemiche per la pedonalizzazione del corso Matteotti



Scorci di lungomare con la viabilità totalmente normalizzata con l'istituzione del doppio senso di circolazione

### CRITICA ANCHE CONFCOMMERCIO

#### Saldi al via con le preoccupazioni per la chiusura del lungomare

SABATO 3 luglio partono anche in Calabria i saldi estivi 2021. Si torna al calendario normale, dopo i posticipi dell'anno scorso e dell'inverno dovuti all'emergenza Covid. A Reggio Calabria, in un contesto particolarmente provato dalle chiusure Covid, gli operatori del settore dell'abbigliamento, calzature, pelletteria - tra i più colpiti dalla crisi e che impiegherà molto tempo a risollevarsi - pur pronti ad accogliere con la consueta professionalità la clientela, non mancano tuttavia di esprimere una posizione critica. È il Presidente di Confcommercio Reggio Calabria Lorenzo Labate ad evidenziare come la quasi totalità dei negozianti del settore moda sarebbe stata propensa ad un avvio più ragionato dei saldi, quantomeno a metà luglio. La posizione, pure espressa a tempo debito, non ha portato ad una decisione in linea con le aspettative attese che, salvo pochissime eccezioni (Basilicata, Puglia...), si è optato per una data unica per tutte le regioni e, dunque, per una partenza al 3 luglio anche in Calabria.

"La chiusura ha generato forti perdite (-40% fatturato nel primo trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo delle precedenti annualità) - dichiara Labate - e a nostro parere il settore avrebbe avuto necessità di riflettere sfruttando più a lungo la riapertura per vendite a prezzo pieno. La scelta potrebbe complicare un'annata particolarmente difficile e mettere in difficoltà molti di noi commercianti perché, di fatto, con l'avvio dei saldi a inizio luglio, si passa dalla mancata vendita alla svendita. La situazione nel centro di Reggio Calabria - continua Labate - è resa ancora più critica dalla coincidenza dell'avvio dei saldi con la "sperimentazione" della chiusura al transito veicolare di buona parte della Via Marina alta. Scelta che ha determinato finora non poche difficoltà per i commercianti del Corso Garibaldi e della via parallela oltreché per i cittadini (quasi scoraggiati ad avvicinarsi al centro città) e che verrà monitorata con attenzione da Confcommercio - che ha avviato un confronto con l'Amministrazione comunale - per approntare a stretto giro i correttivi che si renderanno necessari. Soprattutto con riferimento al problema dei parcheggi". Per la Confcommercio, probabilmente i saldi invoglieranno i clienti più restii in questa cosiddetta fase 3 a fare acquisti. Probabilmente, ci sarà qualche occasione in più per passeggiare, entrare nei negozi e acquistare, ma è altrettanto vero che in questo modo i commercianti si troveranno con notevoli problemi nella gestione dei magazzini.

# "Rifiata" la viabilità grazie al doppio senso

di CATERINA TRIPODI

SARÀ stato il timore di ritrovarsi in un mega ingorgo stradale o sarà invece che la sinergia tra i vari settori dell'amministrazione sta cominciando a offrire i suoi primi frutti ed a rodare "la macchina" dell'area pedonale istituita lungo corso Matteotti, sarà stata forse anche l'apertura della via marina bassa ad un doppio senso di circolazione, sarà quel che sarà ma ieri la situazione della viabilità nell'arteria cittadina per eccellenza è tornata pressoché alla normalità.

Una normalità che si è celebrata proprio a partire da ieri mattina con l'istituzione del doppio senso di circolazione sulla via marina bassa con l'obiettivo di decongestionare il traffico che nei giorni scorsi, subito dopo la pedonalizzazione di larga parte del corso Matteotti (la cosiddetta via Marina bassa), ha visto prendere d'assalto le vie superiori del centro come via Torrione, via Possidonea, via Aschenez e via Demetrio Tripepi, intasandole e mandando in tilt la circolazione stradale.

Ieri finalmente si è concretizzato il doppio senso di circolazione sulla via marina bassa con l'obiettivo dichiarato dall'Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Falcomatà di risolvere i disagi della viabilità provocati dalla scelta di istituire un'isola pedonale.

Se è stata questa la reale soluzione alla viabilità impazzita lo scopriremo nei prossimi giorni. Intanto le foto che vedete scattate in questa pagina sono state realizzate in orari di punta tra le 18 e le 18 e 30.

A piacere sia esteticamente, sia come mezzo di smistamento del traffico, anche quella sorta di rotonda posta alla fine del lungomare in un punto in cui le auto invertivano il senso di circolazione in assenza di segnaletica. Adesso la segnaletica c'è e la rotazione veicolare la si esegue a ridosso del cerchio di cemento. Insomma le grandi critiche piovute addosso all'amministrazione comunale in questi ultimi giorni dopo la pedonalizzazione di corso Matteotti, a parte ovviamente i picchi di inutile e vergognoso veleno social, sembrano avere sortito i loro effetti. Anche perché per andare incontro ai cittadini che si sono visti off limits (e l'idea piaceva a tutti) la via marina, senza però altre possibilità di defluizione del traffico, si stanno allestendo soluzioni di rinforzo dei mezzi pubblici con navette sia dal lato nord che dal lato sud tra ponte della libertà e botteghe (che hanno nei pressi larghi spiazzi per lasciare i veicoli). L'Atam, su richiesta dell'amministrazione comunale, consentirà l'utilizzo gratuito delle corse dedicate al lungomare sia durante il giorno che durante la sera (dove in particolare per gli amanti della movida sono previste corse dalle ore 20 all'una e trenta di notte ogni trenta minuti). La concertazione e la sinergia tra settori comincia a fare vedere i primi frutti. Speriamo stabili e duraturi visto anche il contestuale avvio dell'Estate reggina.



## PALAZZO ALVARO Presentato il nuovo piano Mobilità: la metrocitcity al lavoro sul nuovo Pums

È stato presentato il nuovo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana di Reggio Calabria, nel quadro di un'iniziativa online allargata alla partecipazione delle amministrazioni e degli stakeholder. L'evento è stata l'occasione per presentare l'avvio del percorso di redazione del Piano e delle diverse attività di coinvolgimento rivolte alla cittadinanza. Tale strumento, infatti, si sviluppa come un percorso aperto con l'obiettivo di costruire in modo interattivo e consapevole la mobilità del futuro della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Tutta l'attività che riguarda il processo di costruzione del PUMS METRO-RC della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è stata finanziata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel dicembre 2019, con il "Fondo progettazione Insediamenti Prioritari", previsto dal Nuovo Codice dei Contratti, dove sono previsti 110 milioni, sempre nel triennio, destinati a diversi tipi di interventi prioritari, dai Piani urbani della mobilità sostenibile alle opere nei porti. I finanziamenti sono stati acquisiti attraverso la produzione delle schede progetto, degli elaborati previsti, da parte dei tecnici del Settore 11 Viabilità della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Il processo di costruzione del PUMS è articolato in quattro attività, in coerenza con le linee di indirizzo emanate dal MIT. Gli amministratori, gli stakeholder e la cittadinanza parteciperanno nell'individuare gli obiettivi prioritari con cui il Piano dovrà confrontarsi nei

prossimi mesi, come il miglioramento del trasporto pubblico, la sostenibilità energetica ed ambientale, la sicurezza stradale e la sostenibilità socioeconomica. "Oggi ha preso il via la fase più importante nel percorso per la redazione del piano urbano della mobilità sostenibile della Città Metropolitana di Reggio Calabria", spiegano in una nota il sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, e il consigliere metropolitano delegato alla Mobilità, Carmelo Versace. "L'amministrazione - prosegue i rappresentanti di Palazzo "Alvaro" - pone al centro dell'azione la partecipazione e l'ascolto di cittadini e degli stakeholders nell'ambito del processo di progettazione della mobilità della città del futuro. Il PUMS è un piano strategico che nasce per soddisfare i bisogni di mobilità degli individui e per migliorare la qualità della vita nelle città. Prevede un approccio integrato su tutte le forme di trasporto utili alla mobilità urbana, pubbliche e private, passeggeri e merci, motorizzate e non motorizzate, di circolazione e sosta e promuove processi innovativi, mettendo al centro le persone piuttosto che la gestione del traffico automobilistico. Principi guida - concludono - che rendono, così, i cittadini e il territorio i protagonisti principali della costruzione del piano e della sua attuazione. L'ascolto dell'opinione, dell'esperienza e dei bisogni di chi svolge un ruolo attivo nel territorio sarà infatti cruciale per supportare un efficiente lavoro di costruzione di questo fondamentale strumento".



## ■ PALMI Iniziat i lavori al rione "Impiombato", quasi al termine quelli al "Macello" La riqualificazione procede spedita

*Il progetto del Comune "Palmi città felice" andrà avanti con interventi in altre zone*

di DOMENICO DE LUCA

**PALMI** - Prosegue a grandi passi l'ambizioso piano di rigenerazione e valorizzazione urbana denominato "Palmi Città Felice". Il progetto, vero e proprio punto centrale del programma dell'amministrazione comunale a guida Giuseppe Ranuccio, si è infatti proposto dal suo annuncio l'obiettivo di restituire alla collettività diverse aree degradate presenti sul territorio. Il piano è stato già avviato con operazioni di ammodernamento e recupero dell'area del ex mattatoio comunale presso il Rione Macello, dove fra poche settimane verrà inaugurato un moderno campo playground da basket. Da qualche giorno, i lavori hanno interessato anche il cuore del popoloso Rione Impiombato. In questa zona, infatti, è prevista similmente la creazione di una nuova area dedicata alla socializzazione e allo sport, sfruttando un vecchio campo da calcio ivi esistente ed abbandonato da diversi decenni. Il sito sarà completamente rigenerato con aree sportive polivalenti, aree verdi attrezzate con panchine e aree giochi per i bambini: «Anche a Rione Impiombato sono finalmente iniziati i lavori di "Palmi Città Felice" - commenta con soddisfazione il primo cittadino - lavori che porteranno alla riqualificazione di quello che era uno spazio abbandonato e degradato. In questo luogo sorgerà una area attrezzata con uno spazio giochi per bambini, un'area relax per gli anziani e un orto urbano.



Il sindaco di Palmi, Giuseppe Ranuccio



Il cantiere aperto al rione Impiombato di Palmi

Questo è il secondo degli interventi del più ampio progetto di riqualificazione. Il primo cantiere presso il Rione Macello è ormai in corso di definizione e quasi ultimato, mentre nelle prossime settimane saranno aggiudicati i lavori per gli interventi che si terranno nel Piazzale delle Cooperative 101 e presso Via Basile nel quartiere Pille. L'iter procedimentale sta andando avanti speditamente, il progetto prende sempre più forma e nei prossimi mesi saranno conclusi tutti gli interventi previsti. L'obiettivo dell'Ente è perciò ben chiaro. La sfida, secondo i piani dell'amministrazione comunale di Palmi, è quella di concludere l'intero progetto entro la fine dell'anno.

## ■ SAN FERDINANDO Vano l'intervento di Vigili del Fuoco e volontari Cane finito nei cunicoli delle fogne ricerche concluse con un nulla di fatto

**SAN FERDINANDO** - Si concludono con un nulla di fatto le ricerche del randagio scomparso lunedì sera tra i cunicoli della rete fognaria sanferdinandese. Nel corso della mattinata di ieri, un nutrito gruppo di ricerca costituito dagli agenti della polizia locale, da un'unità dei Vigili del fuoco del distaccamento di Palmi e dai volontari dell'Associazione nazionale carabinieri di Gioia Tauro, guidati da Domenico La Valle, si è recato in via Mi-

lano per effettuare ulteriori controlli, beneficiando della maggiore visibilità offerta dalla luce del sole e della relativa quiete dal solito viai estivo. Dopo aver transennato la zona e fatto il punto sugli ultimi sviluppi, lo stesso presidente dell'Anco gioiese si è coraggiosamente calato all'interno del tombino con un equipaggiamento di fortuna, tentando di individuare la disgraziata bestiola, infrangendo le proprie speranze d'innanzi a

un cumulo di cassette di polistirolo che ostruivano il passaggio. L'intervento dei pompieri ha tuttavia reso più fluide le operazioni: due squadre, ciascuna costituita da tre unità, hanno setacciato a fondo l'area segnalata la sera precedente, sfidando le alte temperature, la fanghiglia e il livello dell'acqua presente all'interno dei pozzetti. Non dandosi per vinta, la task force ha allargato il proprio raggio d'azione, estendendo le ricerche fino al



L'intervento dei Vigili del Fuoco

canale di scolo situato nei pressi del porto di Gioia Tauro, noto come "Canalone", luogo in cui si suppone che il randagio abbia dato inizio alla propria disavventura.

F.C.

## ■ ANOIA Demarzo replica al gruppo di Angelo Sciotto Debiti rateizzati con la Regione: «La minoranza legga bene gli atti»

di MARINA RIZZO

**ANOIA** - Non è tardata ad arrivare la piccata risposta del sindaco di Anioia, Alessandro Demarzo, alle accuse mosse dal gruppo di opposizione "Cambiamento per Anioia". Critiche che vertono sulla scelta dell'amministrazione di rateizzare la cifra dovuta alla Regione in relazione allo smaltimento dei rifiuti. Demarzo proprio non ci sta e a chiare lettere ribatte colpo su colpo all'opposizione. «Come in tutte le ricorrenze festive - afferma Demarzo - ecco pubblicato un manifesto falso per attaccare il sindaco e la maggioranza. Si pensa di provocare il sottoscritto con accuse completamente false, stravolgendo atti e numeri». Lo strale del sindaco è rivolto verso il lea-

der di "Cambiamento per Anioia", Angelo Sciotto. «La motivazione del suo comportamento - prosegue il primo cittadino - è il voler racimolare qualche voto altrimenti avrebbe denunciato alle autorità competenti. Inoltre aspira a farci perdere tempo pensando di intimidirci. Io non ho nulla da nascondere». La pazienza persa e un invito rivolto da parte del primo cittadino direttamente all'avversario politico segnano la chiusura del secondo tempo in questa vicenda. «Leggi bene gli atti - ha intimato pubblicamente, attraverso il profilo social della lista Sveglia, il sindaco Demarzo al proprio oppositore - se sai però leggerli, ma ho grossi dubbi in base a ciò che scrivi. Non cercare di apparire solo come il saputello per prendere in

giro tutti. Io non ho assolutamente paura, non perdo tempo a portare avanti un gioco stupido ed inutile. Consigliere di minoranza se ho sbagliato denunciarmi, solo in questo modo potresti dimostrare di voler tutelare i cittadini». E proprio l'ultimo passaggio delle dichiarazioni del sindaco Demarzo è diretto proprio ai cittadini di Anioia. «Si vuole instaurare nel nostro paese un clima rissoso e di guerriglia. A noi non interessa e non lo permetteremo, continueremo ad amministrare con lo spirito responsabile di sempre». Il sindaco ha inoltre specificato che non intenderà più rispondere ad eventuali e future provocazioni, ribadendo l'invito rivolto alla minoranza amministrativa, nello specifico alla propria



Il sindaco di Anioia, Alessandro Demarzo

figura rappresentativa, di evitare la millantazione di tesi non vere e procedere, nel caso fosse in realtà sicuro della presenza di sprechi nella gestione delle casse comunali, di procedere attraverso le apposite vie legali. Per ora, quindi, una chiusa della vicenda basata su attacco e difesa, anche se Demarzo, nel rispondere al mittente le accuse ha respinto i colpi senza, però, entrare nel merito dei rilievi mossi dall'opposizione.

## ■ CITTANOVA Oggi il consesso Surroga di Antico in Consiglio entra Antonella Catanese

di GIUSEPPE SALVADORE

**CITTANOVA** - Nuova seduta di consiglio comunale oggi alle ore 18. All'ordine del giorno: "la surroga del consigliere comunale e la verifica delle condizioni di inelegibilità e di incompatibilità e la validazione del piano economico e finanziario e approvazione delle tariffe Tari anno 2021. La procedura di surroga è scattata a seguito della dichiarazione della decadenza di Domenico Antico del gruppo "Viva Cittanova Viva" "giudicata a maggioranza, nell'ultima seduta consiliare, in esecutoria, per essersi rivolto al Tribunale Amministrativo di Reggio Calabria in cerca di chiarezza su un presunto abuso edilizio. A subentrargli è Antonella Catanese, ingegnere civile che nel 2019 ha ottenuto ben 350 preferenze, risultando per la stessa lista, prima dei non eletti.



Antonella Catanese



Nel mirino della Procura antimafia 13 persone

## Un "pensierino" a sostegno delle 'ndrine Indagine chiusa

Ricostruite le richieste estorsive delle cosche Libri di Cannavò e Morabito "I grilli" di Terreti

**Francesco Tiziano**

Avrebbero preteso un "pensierino" - in gergo mafioso un contributo economico a favore delle famiglie dei detenuti - per sostenere la 'ndrina che operava in uno specifico territorio. Il denaro sborsato dagli imprenditori sarebbe invece servito per ottenere il visto per continuare a lavorare in pace, senza intoppi o incidenti di percorsi. Per due volte gli emissari delle cosche Libri (i potenti con base operativa a Cannavò) e Morabito (che gli inquirenti indicano come "I grilli" di Terreti) si presentarono nel cantiere (per un appalto aggiudicato da una ditta operante nel settore della manutenzione del gas) per ottenere un aiuto in vista delle festività di Natale.

Ad appena due mesi di distanza dal blitz della Guardia di Finanza (tre persone colpite da misura cautelare: in carcere: Antonio Riccardo Artuso, 44 anni, «intraneo alla cosca Libri»; ai domiciliari Vincenzo Serafino, 56 anni, «tra i fiancheggiatori del boss superlatitante Giovanni Tegano»; e Bruno Scordo, 38 anni) sono tredici gli indagati dell'operazione "Pensierino" (tra cui un militare della Guardia di Finanza all'epoca dei fatti in servizio presso l'aliquota di P. G. presso la Procura: Cosimo Roberto Spanti, 51 anni, nativo di Reggio e residente a Palizzi «perché da Pubblico Ufficiale materialmente accedeva con le proprie credenziali e dalla propria postazione allo SDI per verificare i precedenti penali e di polizia») a cui la Procura distrettuale antimafia ha notificato l'avviso conclusivo delle indagini preliminari.

Il quadro d'accusa, sostenuto dal Pubblico ministero Sara Amerio, seppure con ruoli diversi contempla i reati di tentata estorsione pluriaggravata, anche dal metodo e dall'agevolazione mafiosa e parallelamente le ipotesi di

reato di favoreggiamento personale, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, emissione di fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società emittenti e frode nelle pubbliche forniture.

### La legge del pizzo

Le indagini delle Fiamme Gialle hanno svelato due distinti episodi estorsivi: la prima occasione durante i lavori eseguiti a Mosorrofa, in successione nella frazione preaspromontana di Terreti. Gli uomini dei clans si presentavano sul posto di lavoro impedendo agli operai la prosecuzione dei lavori fin quando non avessero interloquuto con i titolari dell'azienda.

Per avanzare direttamente la pretesa estorsiva. Mai una frase diretta, ma sempre un linguaggio inequivocabilmente dal piglio mafioso, spiegando che avrebbero dovuto mettersi a posto e di parlare con chi dovevano parlare.

### I timori delle vittime

Per gli inquirenti dell'Antimafia nessuna collaborazione alle indagini da chi subiva angherie e soprusi. Addirittura, come si evince dagli atti di indagine, furono diverse le persone escuse come persone informate sui fatti, che «anche per timore di eventuali ritorsioni» hanno reso più volte dichiarazioni false o reticenti. Loro raccontavano il falso, mentre le intercettazioni ambientali svelavano tutti i passaggi dei blitz malandrini.

Nel corso delle indagini è inoltre emerso come i titolari della ditta, a causa delle insistenti pretese estorsive da parte di Artuso, abbiano chiesto l'intervento di un loro operaio (Bruno Scordo), affinché si rivolgesse all'intermediario, Pietro Sinicropi, «altro soggetto molto vicino alla cosca Libri, che sarebbe riuscito nell'intento di far cessare le richieste dell'estorsore».



Colpo alla 'ndrangheta L'indagine "Pensierino" condotta dalla Guardia di Finanza

### Gli indagati

**Alampi Alessandro** (Seminara, 1973)  
**Artuso Antonio Riccardo** (Reggio 1977)  
**Ascone Simone** (Molochio 1983)  
**Benedetto Francesco** (Reggio, 1969)  
**Cebotari Natalia** (Moldavia 1983)  
**Mesiti Fabio Salvatore** (Reggio, 1971)  
**Sapone Francesco** (Reggio, 1969)  
**Scordo Bruno** (Reggio 1983)  
**Serafino Vincenzo** (Reggio, 1965)  
**Sinicropi Pietro** (Reggio, 1970)  
**Spanti Cosimo Roberto** (Reggio, 1970)  
**Stivilla Caterina Angela** (Reggio 1982)  
**Tripodo Caterina** (Reggio 1990)

### Venti giorni di tempo per le mosse difensive

● I 13 destinatari degli avvisi, ricevuta la comunicazione prevista dal Codice di procedura penale, avranno venti giorni di tempo per «per presentare memorie, produrre documenti, depositare documentazione relativa ad investigazioni del difensore, nonché di presentarsi per rilasciare dichiarazioni ovvero chiedere di essere sottoposta ad interrogatorio».

● A seguire l'eventuale, ma non tassativa, richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura distrettuale antimafia, e la fissazione dell'udienza preliminare a cura dell'Ufficio Gip.



# La frenata sui vaccini consegne ridotte e le Regioni bloccano le prenotazioni

Dalla Lombardia alla Puglia: per la prima dose si rischia di aspettare settembre  
Domani il vertice sui tagli tra i governatori e il commissario Figliuolo

di Michele Bocci

La Puglia lo dice chiaramente: non ce la facciamo. Niente nuove prenotazioni, probabili rinvii di appuntamenti già presi. Poi ci sono le altre. La Toscana, il Lazio e l'Emilia che hanno i portali fermi per luglio, la Campania che non convocherà altre persone il mese prossimo o l'Umbria che si dedicherà solo alle seconde dosi. Anche la Lombardia rischia la crisi ma il problema è generale e risparmia pochissime realtà locali.

I timori legati al calo di consegne di Pfizer a luglio che le Regioni hanno manifestato alcuni giorni fa iniziano a diventare realtà. I presidenti hanno chiesto un incontro al commissario straordinario per l'emergenza, generale Francesco Figliuolo, per avere il quadro preciso delle consegne. Si dovrebbe svolgere domani.

Le Regioni basano le politiche vaccinali delle prossime settimane su quanto comunicato dai tecnici della struttura commissariale. «Da quei dati vediamo un calo del 35-40% delle dosi rispetto a giugno», ha detto l'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato. Figliuolo però ha inviato una settimana fa un comunicato per dire che a luglio arriveranno 14,5 milioni di dosi contro le 15,3 di giugno, cioè 800 mila in meno, solo il 5%. In quel caso il quadro sarebbe molto diverso, praticamente nessuno andrebbe in difficoltà.

In attesa del confronto, si iniziano a prendere provvedimenti. «Avevamo già tutte le agende piene per luglio, così non riusciremo a prendere nuove prenotazioni – spiega l'asses-

sore alla Salute della Puglia, Pier Luigi Lopalco – Dobbiamo anche rimodulare tante prenotazioni, tra le 3 e le 400mila». Si riuscirebbero a garantire le seconde dosi di Pfizer. «Cercheremo di spostare gli appuntamenti di chi ha meno di 50 anni». La Toscana ha da giorni il portale prenotazioni chiuso per tutti gli under 60. Si fanno solo AstraZeneca, Johnson&Johnson e in qualche caso Moderna. «Secondo i nostri calcoli comunque riusciremo a non spostare gli appuntamenti già presi – dice il presidente Eugenio Giani – C'è ancora qualche dubbio solo sull'ultima settimana di luglio». Anche l'Emilia-Romagna non sta prendendo nuove prenotazioni. «Siamo preoccupati, come le altre Regioni, per il calo dei quantitativi di luglio – dice l'assessore alla Salute Raffaele Donini – Speriamo che possano giungere elementi di certezza dal confronto nazionale, assicurando la somministrazione delle seconde dosi ed evitando il rischio di rinviare parte delle prenotazioni per la prima dose». Il Lazio ha già fatto sapere che sposterà in avanti le vaccinazioni della fascia 12-16 anni, e intanto non prende più prenotazioni per luglio e che sposterà probabilmente 100mila appuntamenti già presi nel prossimo mese. In Campania il sistema è diverso, perché i cittadini si iscrivono su un portale e poi vengono chiamati se ci sono i vaccini. «A luglio non convocheremo più nessuno per il problema con Pfizer», dice Enrico Coscioni, presidente di Agenas e consigliere di Vincenzo De Luca. Il sistema funziona allo stesso modo in Umbria, dove l'assessore Luca Co-

letto annuncia che «il mese prossimo non faremo prime dosi. Ci dedicheremo alle seconde, anticipandole anche a chi ha più di 50 anni. Facciamo di necessità virtù». Il Veneto fa più o meno la stessa cosa, anche se le prime dosi che sono già state prenotate verranno fatte. Quelle nuove si potranno prenotare dal 4 agosto. «Dalla seconda settimana di luglio passeremo da oltre 330.000 vaccini a settimana a circa 230.000», dicono dalla Regione. Dalla Lombardia spiegano che Attilio Fontana si fida delle parole di Figliuolo e quindi spera che la situazione sia migliore di quella prospettata dai suoi collaboratori. Il presidente ha detto che se i numeri fossero quelli peggiori, ci sarebbe una «riduzione consistente» con la sospensione della prenotazioni. In effetti al momento la Lombardia avrebbe circa 160mila dosi in meno a luglio, soprattutto nelle ultime due settimane. Se ci si prenota adesso l'appuntamento è per settembre. Più o meno i numeri sono simili a quelli del Piemonte, dove però dicono che rispetteranno gli impegni presi, un po' come in Friuli. Poi ci sono Liguria e Sicilia, dove c'è un calo della domanda e quindi la temuta riduzione di dosi non avrà particolari conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dosi consegnate  
**55.301.773**  
**50.661.205**  
somministrate  
(91,6%)

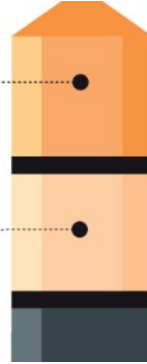
Punti di vaccinazione  
**2.734**



Vaccinati con due dosi  
**18.222.115**

**33,7%\***

Vaccinati con una sola dose  
**14.216.975**



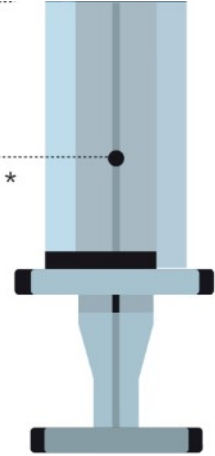
**26,2%\***

Persone ancora da vaccinare  
**21.818.130**

**40,1%\***

Persone da vaccinare (over 12)  
54.257.220

\*% sul totale della popolazione da vaccinare



**📷 L'attesa**  
L'attesa per il vaccino in un hub di Napoli. Sotto, il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti mostra i cartelli che spiegano la possibilità di vaccinarsi in Liguria per i piemontesi e viceversa

RICCARDO SIANO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



## IL GAP FRA I LIVELLI DELL'ASSISTENZA PSICHIATRICA SALUTE MENTALE, IL DIRITTO NEGATO PER UN MEZZOGIORNO SENZA AIUTI

di GIOVANNA GUECI

**P**rossimità, comunità, presa in carico globale della persona, domiciliarità. Sono le parole chiave richiamate in queste ore dal ministro Roberto Speranza in tema di salute mentale. Ma è anche tutto quello che ad oggi manca nel Mezzo-

giorno d'Italia. Dove - per quanto riguarda strutture territoriali, posti letto, personale, prestazioni erogate e spesa pro-capite - i numeri restano ampiamente al di sotto della media nazionale.

a pagina VI-VII

# COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ ABBATTERE LE DISEGUAGLIANZE CHE SPACCANO IL PAESE SALUTE MENTALE, IL DIRITTO NEGATO CHE UMILIA IL MEZZOGIORNO

*Prossimità, comunità, presa in carico globale della persona, domiciliarità. Sono le parole chiave richiamate dal ministro Speranza in tema di assistenza psichiatrica. Ma è anche tutto quello che ad oggi manca nel Sud. Dove - per quanto riguarda strutture territoriali, posti letto, personale, prestazioni erogate e spesa pro-capite - i numeri restano ampiamente al di sotto della media nazionale*

di GIOVANNA GUECI

**P**rossimità, comunità, presa in carico globale della persona, domiciliarità. Sono le parole chiave richiamate in queste ore dal ministro Roberto Speranza in tema di salute mentale. Ma è anche tutto quello che ad oggi manca nel Mezzogiorno d'Italia. Dove - per quanto riguarda strutture territoriali, posti letto, personale, prestazioni erogate e spesa pro-capite - i numeri restano ampiamente al di sotto della media nazionale.

Le "debolezze che ancora esistono in molte parti del Paese" - a cui lo stesso Speranza fa riferimento alla presenza del ministro della Giustizia Marta Cartabia e del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, durante la 2<sup>a</sup> Conferenza Nazionale promossa dal suo dicastero "Per una salute mentale di Comunità" (mai più convocata dal 2001) - dovranno essere affrontate rilanciando l'assistenza territoriale e domiciliare. Concretamente, stavolta. Tentando di portare a compimento in tempi brevi anche la negoziazione ri-

chiamata dallo stesso Speranza riguardo i fondi strutturali previsti, non è un caso, per le 7 regioni del Sud e visti i numeri che dividono l'Italia in due. Realizzando nei fatti la scelta - considerata un esempio a livello internazionale - del nostro Paese di prevedere per l'assistenza e la cura della salute mentale proprio servizi sul territorio e di prossimità, quanto mai necessari anche alla luce dei nuovi disagi legati alla pandemia e sempre più diffusi soprattutto tra i più giovani. "Gli effetti del Covid, e delle misure di prevenzione, hanno influito profondamente sulla psiche delle persone, aumentando disturbi come ansia e depressione e peggiorando malattie già in atto" ha sottolineato in proposito il presidente della Fnomceo, la Federazione degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli. Che ha ribadito, rispetto alle parole di Speranza, la necessità di ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle cure e rafforzare l'assistenza territoriale, coinvolgendo tutte le professioni ed integrando le risorse.

**LE SCELTE ITALIANE**

**ED I LEA**

Se l'OMS indica l'Italia come punto di riferimento per la chiusura dei manicomi civili voluta nel '78 con la legge Basaglia e per il superamento, almeno iniziato, nel 2014 per la chiusura dei manicomi giudiziari, l'attivazione di una rete di servizi territoriali per la salute mentale resta ancora in alto mare, con tutte le criticità evidenziate dal Tavolo tecnico istituito nel 2019. Il quale - tracciando un bilancio circa l'attuazione del Piano di Azioni Nazionale per la Salute mentale (approvato in Conferenza Unificata il 24 gennaio 2013) - ci dice che in 8 anni solo il 49,5% degli obiettivi prioritari sono stati recepiti dalle Regioni. Ciò che emerge, oltre ad





una carente organizzazione dei servizi ed alla necessità resa impellente dalla pandemia di aggiornare le forme di disagio - è un'ampia disuguaglianza sia fra regioni che all'interno delle regioni stesse per accesso alle cure, assistenza, risorse disponibili, sviluppo della rete territoriale. Differenze rispetto alle quali "dovrà essere rafforzato - sostiene il Ministro - il sistema di monitoraggio del rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza".

Il punto centrale diventa ancora una volta quello della distribuzione delle risorse e del loro utilizzo riguardo il territorio. Al netto del necessario avanzamento culturale ed etico in tema di salute mentale (il Gabinetto del Ministero ha inviato nei giorni scorsi alla Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, la bozza di documento e lo schema di Accordo per il Superamento della contenzione meccanica nei luoghi di cura della salute mentale), l'idea del Ministero della Salute è quella di lavorare con le Regioni su più fonti di finanziamento: la quota parte dei fondi 2021 vincolati al perseguimento degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale ed i fondi ex articolo 20 (edilizia sanitaria) per la riqualificazione di quelle strutture territoriali dedicate alla salute mentale. E, appunto, sperando nell'utilizzo dei fondi strutturali che potrebbero essere destinati a progetti di intervento specifici "con un forte impegno del livello nazionale a sostegno delle realtà meno attrezzate", secondo Speranza.

#### **LA FORBICE NORD/SUD**

I numeri attuali - gli ultimi disponibili - lo richiederebbero. Anzi, lo richiede-rebbero le "abissali differenze", come le definisce Fabrizio Starace, Presidente della Siep - Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica, componente del Consiglio Superiore di Sanità e Direttore del DSMDP presso l'AUSL di Modena, in un articolo apparso su Panorama della Sanità nel gennaio di quest'anno. "L'emergenza pandemica - scrive Starace - ha richiamato l'attenzione del Paese a quello che oggi può definirsi "il problema dei problemi" della sanità italiana e del sistema di cura per la salute mentale: le disuguaglianze determinate dall'autonomia organizzativa e gestionale delle singole Regioni". Specificando che, se la spesa per la salute mentale calcolata nel 2018 (ultimo dato disponibile) è di 3.956.194.000 euro (il 94,6% del costo è relativo alla spe-

sa territoriale), pari al 3,6% del Fondo Sanitario Nazionale ed il costo pro-capite per residente è pari a 78,1 euro - in crescita rispetto all'anno 2015 (73,8) - i valori regionali variano da un minimo di euro 48,6 in Basilicata (-37,8%) ad un massimo euro 163,5 nella P.A. di Trento (+109,5%). Anche la P.A. di Bolzano mostra un costo medio annuo per residente superiore al 50% del valore di riferimento nazionale (69,1%), ma la maggior parte delle Regioni si discosta in negativo dal valore medio di circa il 30%.

La raccolta scientifica dei dati e l'analisi dei trend 2015-2018, curata dalla Siep attraverso gli indicatori ricavati dai Rapporti Salute Mentale (RSM) del Ministero Salute - consente un approfondimento della forbice Nord/Sud su molti altri fronti.

Considerati alcuni dati generali di partenza: il censimento del 2018 riguarda 143 Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) e la rete dei servizi, costituita da Centri di Salute Mentale, centri diurni e strutture residenziali, conta 3.892 strutture, tra servizi territoriali, servizi residenziali e servizi semiresidenziali. 4.910 posti letto di degenza ordinaria, di cui 83,8% pubblici e 16,2% privati. Più della metà delle Regioni (16 su 21) hanno esclusivamente posti letto pubblici. Risultano inoltre disponibili 25.932 posti in strutture residenziali e 14.578 posti in strutture semiresidenziali. Il costo complessivo dell'assistenza psichiatrica è stato di 3.956.194.000 euro (il 94,6% del costo è relativo alla spesa territoriale), con un costo medio annuo per residente pari a euro 78,1.

#### **STRUTTURE TERRITORIALI, RESIDENZIALI E SEMIRESIDENZIALI**

Secondo Siep, il tasso di strutture territoriali psichiatriche in Italia è pari a 2,5 su 100.000 abitanti. A variare, e fortemente, sono i valori regionali. La Basilicata, con un minimo di 0,8 strutture territoriali per 100.000 abitanti (-66,7%), è la regione italiana più povera del Paese per rete di servizi territoriali. Al primo posto, invece, troviamo il Friuli-Venezia Giulia, con 8,4 strutture (+239,3%) ed una rete assistenziale non solo ricca, ma anche diffusa sul territorio in modo capillare. Toscana, Veneto e Sicilia presentano un numero di strutture territoriali psichiatriche sensibilmente superiore al valore medio nazionale (rispettivamente +128,0%, +95,2% e +57,5%), men-

tre i valori più bassi si riscontrano in Basilicata (-66,7%), Molise (-54,7%) e Liguria (-52,3%). Anche per le strutture residenziali psichiatriche i valori regionali variano da un minimo di 0,2 strutture residenziali / 100.000 abitanti in Calabria (-93,5%) e in Campania (-81,5%) ad un massimo di 10 in Umbria (+166,8%). Così come per le strutture semiresidenziali (1,6 strutture per 100.000 abitanti nazionale) si va da un minimo di 0,1 strutture semiresidenziali / 100.000 ab. in Calabria (-96,3%) ad un massimo di 14,6 in Toscana (+789,5%), con un numero significativamente inferiore rispetto al valore di riferimento nazionale si rileva in Molise (-54,1%).

#### **POSTI LETTO OSPEDALIERI E IN STRUTTURE PSICHIATRICHE**

Sempre secondo Siep, se il tasso di posti letto ospedalieri in Italia è pari a 9,7 / 100.000 ab., i valori regionali variano da un minimo di 3,5 posti letto ospedalieri di degenza ordinaria / 100.000 ab. in Friuli-Venezia Giulia (-64,1%) ad un massimo di 22,9 in Veneto (+136,4%). Ma se valori superiori al 50% dal riferimento nazionale si riscontrano nella P.A. di Bolzano (+52,3%), un numero di posti letto inferiore al 50% di quello di riferimento si riscontra in Campania (-62,6%). Per i posti in strutture psichiatriche, si va dai 9,7 posti in strutture residenziali psichiatriche / 100.000 ab. in Calabria (-81,1%) ad un massimo di 166,3 in Valle D'Aosta (+225%). Al Sud, anche le strutture semiresidenziali dispongono di pochissimi posti: 7,2 in Calabria (-74,9%) contro un massimo di 65,4 in Friuli-Venezia Giulia (+127,2%).

#### **PERSONALE E PRESTAZIONI PER UTENTE**

Per quanto riguarda la dotazione del personale addetto alla salute mentale, se a livello nazionale sono quasi 52 gli operatori ogni 100.000 abitanti (in calo rispetto all'anno 2015 (57,7 / 100.000 ab.), il numero varia molto a livello territoriale, con l'unica "certezza" però di valori mediamente più elevati al Nord e più bassi nel Centro-Sud. Se il Lazio conta sul minimo di 16,8 operatori (-67,6%), in Valle D'Aosta ce ne sono 91,7 in Valle D'Aosta (+77,2%). E le Regioni con valori molto più alti della media nazionale sono la Liguria (+64,2%), la P.A. di Trento (+59,5%) e il Friuli-Venezia Giulia (+64,2%).

Ogni utente poi, in Italia, può contare su 14,2 prestazioni, in



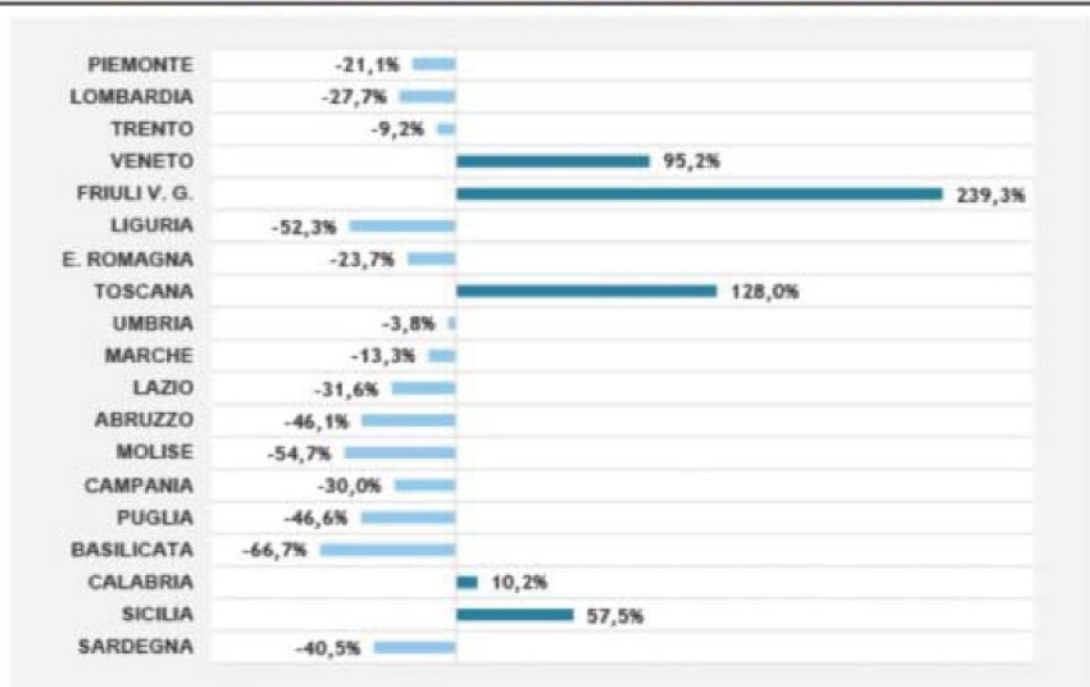
crescita rispetto all'anno 2015 (13,5). Ma si va da un minimo di 6 in Abruzzo (-58,1%) ad un massimo di 50,9 per il Friuli-Venezia Giulia (+258,3%).

Valori superiori al 50% del valore medio nazionale si riscontrano anche in Emilia-Romagna, Toscana (entrambe +70,3%) e nelle Marche (62,8%). Quasi tutte le altre Regioni però erogano un numero di prestazioni per utente trattato inferiore a quello di riferimento nazionale.

*La media nazionale della spesa per l'assistenza è di 78,1 euro: in Basilicata è di 48,6 euro; in Friuli è di 163,5.*

*La media di strutture territoriali è di 2,5 ogni centomila abitanti: in Basilicata ce ne sono 0,8, in Friuli 8,4. Il ministro: rafforzare il monitoraggio del rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza*

**NUMERO DI STRUTTURE TERRITORIALI PSICHIATRICHE ATTIVE PUBBLICHE E PRIVATE VARIAZIONE % SUI TASSI REGIONALI - VALORE DI RIFERIMENTO NAZIONALE: 2,5 / 100.000\***



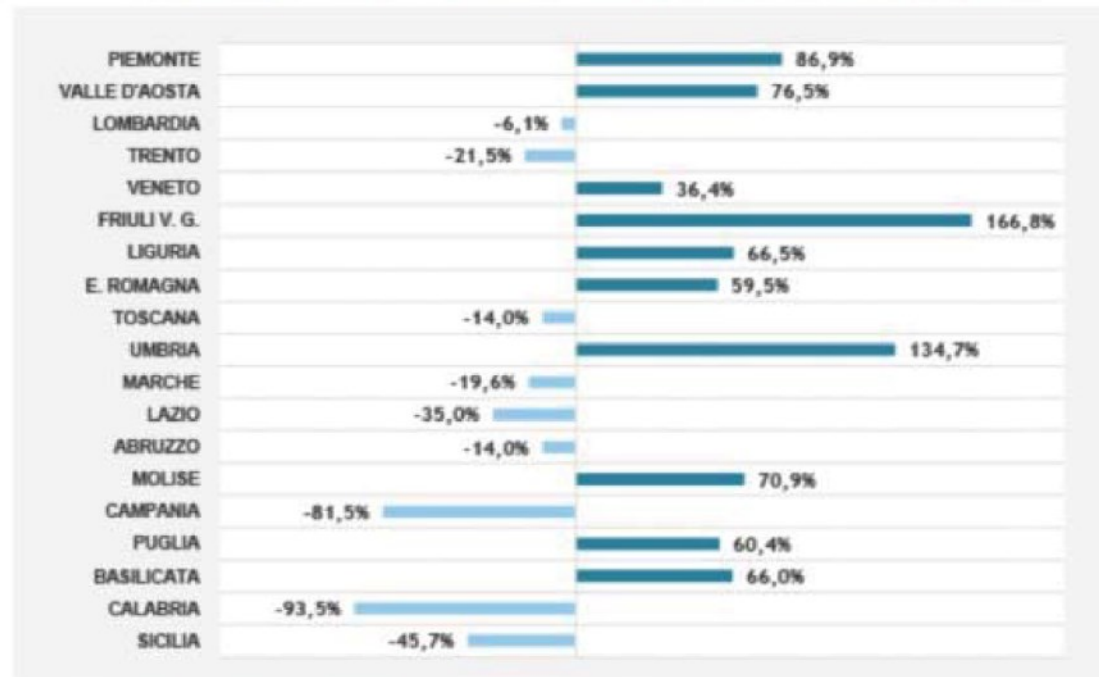
\*Non sono presenti i dati di Valle D'Aosta e P.A. di Bolzano per mancato invio dei dati

Fonte: Elaborazione SEP su dati Ministero della Salute relativi all'anno 2018.

illustrazione di Giulio Poggesi



## NUMERO DI STRUTTURE RESIDENZIALI PSICHIATRICHE ATTIVE PUBBLICHE E PRIVATE VARIAZIONE % SUI TASSI REGIONALI - VALORE DI RIFERIMENTO NAZIONALE: 3,7 / 100.000\*



\*Non sono presenti i dati della P.A. di Bolzano e Sardegna per mancato invio dei dati

Fonte: Elaborazione ISEP su dati Ministero della Salute relativi all'anno 2018.

Illustrazione di Giulio Poggesi

## L'ALLARME DELLA MINISTRA CARTABIA: POCHE LE RESIDENZE ALTERNATIVE «Il disagio mentale in carcere è esplosivo»

“Dove manca la cura della salute mentale, il carcere diventa una polveriera”. La ministra della Giustizia, Marta Cartabia si appella “alle autorità sanitarie, competenti per la cura della salute mentale in carcere, perché assicurino ai detenuti dignità ed assistenza, prevenendo i troppo frequenti episodi di violenza dei detenuti contro se stessi, gli agenti di polizia e gli operatori. Nel 2021, sono già 26 i suicidi tra detenuti, 4 quelli del personale”. Difficile non pensare anche agli episodi di presunte torture ai danni dei detenuti da parte di agenti penitenziari nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, per i quali la Ministra ha voluto ribadire - seppure in attesa di un “pronto accertamento dei gravi

fatti contestati” - fiducia al corpo della Polizia penitenziaria. Cartabia ha ricordato che in carcere “servono più medici. Ci sono malati che devono essere seguiti nelle Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) e detenuti con disturbi tali da non richiedere il ricovero, ma ugualmente con il diritto all'assistenza sanitaria”. Per le Rems, “30 su tutto il territorio nazionale per 709 posti complessivi, ci sono molte persone in lista. Chiedo alle Regioni di fare uno sforzo particolare. Proprio sulle Rems, la Corte costituzionale ha disposto un'istruttoria. I ministeri della Giustizia e della Salute, la Conferenza delle Regioni e l'Ufficio parlamentare di bilancio dovranno fornire, entro 90

giorni, informazioni sulle difficoltà nell'applicazione concreta delle misure di sicurezza nei confronti degli autori di reato infermi di mente e socialmente pericolosi. Lavoreremo quindi tutti e con maggiore responsabilità. Urgente anche la situazione dei detenuti con disturbi psichiatrici e psicotici ospitati nei penitenziari. Il carcere è di per sé un luogo di sofferenza, e per chi soffre di disturbi psichici lo è, a volte, in modo insostenibile. Tutti noi come comunità dobbiamo farci carico di questa sofferenza, in nome delle garanzie costituzionali che restano immutate anche al di là dei muri di cinta. La Repubblica, che tutela la salute come recita l'articolo 32, non si arresta alle porte del carcere”.



## Le idee

# MEZZOGIORNO, LE RADICI CIVILI DEL DEFICIT DI SVILUPPO

**Gaetano Fausto Esposito  
Pietro Spirito**

**I**l Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza pone – tra le questioni centrali – quella dell'inclusione e della coesione, oggetto di una specifica missione (complessivamente quasi 30 miliardi di euro inclusi quelli del Fondo Complementare e React UE).

La coesione è un valore primario della società in generale, ma c'è anche una coesione imprenditoriale, che può registrare un peso diverso sui territori.

Recentemente Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne e Symbola hanno misurato il valore differenziale delle "imprese coesive", ossia di quelle che hanno comportamenti più aperti, orientati alla collaborazione, maggiore attenzione alle risorse umane e al rapporto con il territorio. Il primo dato è che la coesione imprenditoriale dà un vantaggio competitivo.

Le imprese coesive esportano di più (il 58% contro il 39% delle non coesive); fanno più eco-investimenti (il 39% contro il 19% delle non coesive); spendono maggiormente in cultura (il 26% contro l'11% delle non coesive) e nel miglioramento dei prodotti e servizi (il 58% contro il 46% delle non coesive) e quindi sono più fiduciose sulle prospettive economiche.

Molto marcata è l'eterogeneità regionale della distribuzione di queste imprese, con quasi il 70% localizzato al Nord. Oltre il 50% sta in sole tre regioni: Lombardia (26,3%), Veneto (13,6%) ed Emilia-Romagna (13,4%). Non è una novità, purtroppo. Ne ha scritto, già nel 1993, il sociologo americano Robert Putnam, ne "La tradizione civica delle regioni italiane". Assenza di

coesione e di fiducia sono alla radice del deficit di sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali.

È sempre il Nord a contraddistinguersi per una maggiore incidenza delle imprese coesive sul tessuto produttivo locale. Delle 9 regioni con una quota superiore alla media nazionale (37%), solo due appartengono al Sud del Paese, (Molise e Sardegna), mentre le altre sono tutte del Nord. Ancora oggi continuiamo a ragionare di sviluppo prevalentemente in termini economici. Ma la crescita duratura è sempre più il frutto di una particolare combinazione dei fattori sociali e istituzionali (sia interni che esterni all'impresa) che definiamo come capitale civile: qualità del lavoro, qualità dei servizi e fattori politico-istituzionali.

Più in generale le regioni in cui il senso civico è ben radicato sono anche quelle dove le imprese coesive trovano un terreno fertile per lo sviluppo. Tutte le regioni settentrionali registrano valori elevati per entrambi gli indicatori. Fa eccezione la Liguria che, assieme a molte regioni meridionali, ha per entrambi gli indicatori valori inferiori alla media nazionale. Si conferma la relazione tra fiducia e sviluppo: le regioni in cui le imprese coesive hanno un peso maggiore tendono ad essere proprio quelle dove si registrano livelli di fiducia più significativi, ovvero dove è più elevata la quota di persone (14 anni e più) secondo cui gran parte della gente è degna di fiducia. E ancora le regioni del Sud si trovano in basso rispetto a quelle del Centro e, soprattutto, del Nord.

Lo sviluppo è poi sempre più legato alla riduzione delle disuguaglianze di reddito, perché queste alimentano un clima di sfiducia che si riflette sulla coesione imprenditoriale: è

emblematico che delle quindici regioni con una distribuzione del reddito più equa ben 9 hanno un indicatore di coesività più elevato, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Molise, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna e Piemonte, tutte al Nord ad eccezione di Molise e Sardegna. Si salda così una sorta di spirale del sottosviluppo, dove un ridotto capitale civico e più flebili processi fiduciari agiscono sui livelli e la distribuzione del reddito e tutto ciò riduce il numero di imprese coesive che sono quelle più proiettate verso una concezione di più completa crescita. Ecco perché senza coesione e fiducia non possono maturare condizioni fertili nel tessuto territoriale che consentono poi alle imprese di svilupparsi. Alla vigilia dell'impegno effettivo delle risorse del PNRR, innovare nelle virtù civiche diventa una necessità per la crescita del Sud. Non comprenderlo ritarderà solo la rincorsa che la società meridionale deve compiere da così tanto tempo. Nella società della conoscenza sono determinanti i fattori immateriali. Accanto a capitale e lavoro contano sempre più altri elementi che concorrono a formare la produttività totale dei fattori. Coesione e fiducia sono componenti ineludibili per attivare quei processi di trasformazione su cui si gioca la sfida per un nuovo Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





# Pnrr, parte la commissione per i nuovi incentivi al Sud

**Agevolazioni da semplificare: entro il 10 luglio dovrà essere elaborato il disegno di legge**

**Verso il Ddl di riordino**

**Via libera in extremis all'organismo che riunisce dieci ministeri**

**Carmine Fotina**

ROMA

Uno dei primi tasselli dell'attuazione del Recovery plan sarà sistemato oggi. In consiglio dei ministri Mara Carfagna, ministro per il Sud, ufficializzerà la partenza della commissione interministeriale chiamata a predisporre un disegno di legge in materia di incentivazione alle imprese con focus sul Mezzogiorno. Il Recovery plan (Pnrr) prevede appunto che la commissione venga insediata presso la presidenza del consiglio (tecnicamente al ministero per il Sud) entro oggi, 30 giugno 2021. Commissione ad ampio raggio con il coinvolgimento di dieci ministeri: Sud che avrà la presidenza, Economia, Sviluppo, Lavoro, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità sostenibili, Affari esteri, Politiche agricole e forestali, Cultura, Turismo. Il decreto ministeriale che fa partire i lavori specifica all'articolo 1 che la commissione dovrà «effettuare una ricognizione di tutte le misure di incentivazione previste dalla legislazione vigente, di verificarne l'impatto sull'economia e di elaborare uno schema di disegno di legge con misure volte alla razionalizzazione e semplificazione della materia, con l'obiettivo di accelerare le procedure di agevolazione». Entro il 10 settembre il gruppo di lavoro dovrà trasmettere una relazione sul lavoro svolto e lo schema di Ddl al ministro per il Sud, in tempo utile per rispettare l'ulteriore scadenza fissata dal Pnrr ovvero la presentazione del testo alle Camere

entro il 30 settembre 2021.

Il Ddl dovrà allinearsi al negoziato in corso a livello europeo sulla Carta degli aiuti a finalità regionale con una serie di previsioni generali e rinviando a decreti del ministro per il Sud per la definizione degli aspetti di dettaglio. I nuovi orientamenti Ue sugli aiuti declinati su base regionale sono stati pubblicati lo scorso aprile e ogni Stato membro è chiamato a notificare alla Commissione una Carta degli aiuti che sarà valida dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2027. Sono diverse le novità prospettate, con un aumento delle intensità massime di aiuto ancorate soprattutto agli obiettivi europei di transizione ecologica e evoluzione della digitalizzazione. Saranno incrementate al 60% le percentuali di contributo per le piccole imprese in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, al 50% in Sardegna, Molise e Basilicata.

La semplificazione è comunque il principale obiettivo indicato dal governo nelle pagine del Pnrr. Le norme sulle incentivazioni alle imprese vengono definite «assai minuziose quanto ai requisiti e ai presupposti». Di qui il tentativo di uno snellimento, soprattutto per le imprese di minori dimensioni, e di una conseguente velocizzazione delle procedure di erogazione.

Si parte da un quadro normativo di notevole frammentazione, fotografata dall'ultimo Rapporto governativo sugli interventi di sostegno alle attività produttive con 1.252 misure attive di cui 136 delle amministrazioni centrali e 1.116 regionali.

Se l'intento del governo è soprattutto l'alleggerimento del quadro burocratico, e in generale un allineamento con i nuovi orientamenti europei sugli aiuti di Stato, una riflessione in più va riservata al reale effetto addizionale delle agevolazioni, quanto cioè gli aiuti inneschino investimenti che non sarebbero stati effettuati in loro assenza. Tema che non viene trattato negli annuali rapporti annuali. Si può affermare che il sistema produttivo italiano fa sì che determi-

nati incentivi vengano assorbiti in misura preponderante al Nord, laddove vanno accompagnati a una robusta dose di investimenti privati. L'ultimo rapporto sugli interventi di sostegno evidenzia un flusso di concessioni pari a 3,9 miliardi al Centro-Nord contro 1,6 miliardi nel Mezzogiorno. E il quadro degli investimenti attivati con le agevolazioni, anche in virtù della minore intensità di aiuto concedibile alle imprese del Centro-Nord in base alla normativa comunitaria, mostra una divaricazione ancora più ampia: 15 miliardi contro 3 del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CIFRE

1,6

### Aiuti concessi

Il Rapporto 2020 sugli interventi di sostegno alle attività produttive evidenzia un flusso di concessioni pari a 3,9 miliardi al Centro-Nord contro 1,6 miliardi nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli investimenti attivati con le agevolazioni, i 15 miliardi del Centro-Nord si confrontano con i 3 miliardi del Sud

1.252

### Agevolazioni attive

A livello nazionale, si contano 1.252 misure attive di cui 136 delle amministrazioni centrali e 1.116 regionali



Superficie 22 %



# L'Europa vuole ripartire dagli investimenti

**Brussels Economic Forum**

**Gentiloni: restino centrali  
Lagarde rilancia l'unione  
del mercato dei capitali verdi**

**Isabella Bufacchi  
Michele Pignatelli**

Il 2022 sarà l'anno chiave per consolidare la ripresa dalla crisi causata dal Covid, puntando con decisione sugli investimenti, soprattutto nei settori cardine del piano Next Generation Eu: ambiente e digitale. Questo il messaggio emerso dal Brussels Economic Forum, l'evento annuale con cui la Commissione Ue tira le fila dell'anno economico prima dell'estate.

A usare i toni più ottimisti è stata la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. «I numeri vanno sempre meglio ed entro 18 mesi tutti e 27 i Paesi membri si saranno ripresi dalla crisi. Nessuno se lo aspettava pochi mesi fa», ha detto aprendo i lavori, sottolineando il merito dei vaccini e delle misure economiche senza precedenti.

«Abbiamo fatto la scelta giusta nel dare sostegno all'economia - le ha fatto eco il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni - dobbiamo mantenerlo anche l'anno prossimo, più selettivo se la situazione va bene, ma dobbiamo allo stesso tempo essere cauti nelle politiche di bilancio e rivedere le regole per renderle più realistiche», in un quadro dove i debiti sono quasi tutti sopra il 100% del Pil.

Mentre la Ue si prepara alla revisione del Patto di stabilità, sospeso fino al 2022, Gentiloni ha dunque insistito sulla necessità che le nuove regole di bilancio favoriscano gli investimenti. «Non dobbiamo ripetere l'errore della crisi precedente - ha sottolineato - quando gli investimenti pubblici scesero a zero. Se non abbiamo dei forti investimenti pubblici per la transizione verde e digitale, è difficile convogliare anche quelli privati».

E se la cancelliera tedesca Angela Merkel - pur senza sconfessare le politiche di sostegno all'economia imposte dalla pandemia - ha messo l'accento sull'importanza di «perseguire politiche di bilancio equilibrate per avere lo spazio di manovra necessario per fronteggiare crisi future», la presidente della Bce Christine Lagarde ha tratteggiato uno scenario di rinascita per l'Eurozona, con un'attenzione particolare alle potenzialità offerte dai target climatici e digitali.

La transizione ecologica e ambientale per centrare gli obiettivi sul clima e sull'energia in Europa richiederà 330 miliardi di investimenti l'anno fino al 2030, mentre per la trasformazione digitale serviranno 125 miliardi l'anno: a tanto, secondo le cifre snocciate dalla presidente della Bce, ammontano gli investimenti verdi e digitali, «le due facce della stessa medaglia» per trasformare l'economia europea dopo la pandemia.

«Dobbiamo reindirizzare la spesa del settore pubblico e privato verso i settori del clima e del digitale», ha esortato Lagarde, rilanciando l'idea della Green Capital Market Union. L'unione del mercato dei capitali verdi, per la numero uno della Bce, è un'opportunità che l'Europa deve cogliere e va messa su una corsia preferenziale per tre motivi: l'Europa è già la casa preferita delle obbligazioni globali verdi, avendo ospitato nel 2020 il 60% delle emissioni di green bond (il volume dei titoli verdi in essere nella Ue è cresciuto di 8 volte dal 2015); l'euro è già la moneta leader della finanza verde nel mondo in quanto nel 2020 circa la metà delle emissioni di green bond è stata denominata nella moneta unica europea; il mercato dei capitali verde ha meno barriere domestiche da abbattere rispetto al mercato dei capitali europeo.

«Se avremo successo il mercato dei capitali verdi diventerà il motore per il progetto della CMU», ha pronosticato Lagarde, auspicando un'accelerazione degli investimenti per una trasformazione dell'economia europea proiettata verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





# «Sul caos delle materie prime ci sono segni di stabilizzazione»



**Con il meltblown abbiamo contribuito alla filiera della mascherina ora l'obiettivo sono i filtri per l'automotive**



## L'intervista Angelo Radici

Presidente RadiciGroup

Cristiana Gamba

**H**a chiuso il 2020 limitando il calo dei ricavi al 6,7% conservando pressoché intatto l'effetto volume; in piena pandemia ha riportato in Italia la produzione del tessuto non tessuto *meltblown* ricostituendo così la filiera nostrana della mascherina ormai delocalizzata in Asia; ha aperto l'anno corrente con risultati positivi, fatturato e margine operativo lordo in crescita in quasi tutti i settori di business. Per RadiciGroup, leader mondiale nella produzione di intermedi chimici di cui Angelo Radici è presidente, si potrebbe dire che il peggio è passato se non fosse che alle difficoltà causate dal Covid ha fatto seguito un vertiginoso aumento del costo delle materie prime. «Una situazione estremamente complicata», così racconta Radici, che nonostante tutto, parla di un primo trimestre positivo con fatturato e margine operativo lordo in crescita.

**Costi delle commodities alle stelle, ma anche difficoltà nel reperirle. Come ve la state cavando?** Ci siamo mossi in tempo e grazie ai nostri collaboratori che si occupano degli acquisti di materiale strategico abbiamo avuto buone possibilità. Naturalmente anche noi paghiamo lo scotto: siamo sotto il 10-15% della

nostra potenzialità produttiva, ma tutto sommato si tratta di una percentuale gestibile. Il fenomeno è globale, in altri settori ci sono riduzioni anche più pesanti.

**I rincari dove hanno colpito?** Abbiamo come riferimento il benzene, un composto chimico ottenuto dai processi di cracking e reforming del petrolio. Da esso deriva il 90% dei nostri prodotti: è l'idrocarburo che sta in cima alla filiera di tutti i prodotti a base di nylon fino ai derivati, come i tecnopolimeri. All'inizio dell'anno il prezzo era di 400-450 euro a tonnellata, a maggio siamo arrivati a pagarlo 1.400 euro. I nostri prodotti però godono di uno spread dovuto alla lavorazione, alla trasformazione. Per fare un esempio chi acquista fenolo acquista da noi benzolo più un quid di trasformazione. E su questa seconda fase abbiamo ottimizzato.

**Il rincaro è comunque sbalorditivo.** Negli ultimi trent'anni non si era mai visto nulla del genere. Ci ha salvato la domanda, che mai ha avuto un benché minimo segno di flessione. In questo modo siamo riusciti a trasferire l'aumento sul prodotto finito, difendendo la nostra marginalità. Rispetto allo scorso anno abbiamo migliorato i costi di trasformazione e contemporaneamente aumentato i volumi.

**Quanto può durare una situazione così complessa?** Mi sono fatto l'idea che la domanda sia alta, ma allo stesso tempo l'offerta sia bassa a causa del fermo straordinario degli impianti per ristrutturazioni o per manutenzione. E questo agevola. Nel mese di giugno c'è stata una svolta importante, il costo del benzene è sceso a mille euro. E già sappiamo che con tutta probabilità a luglio si assesterà sui 900 euro. Credo che la situazione stia andando ad assestarsi.

**Segnali di luce, presidente?** La domanda è effervescente e dal mio punto di vista i costi si stanno regolarizzando. La carenza di materia prima ci ha penalizzato ma anche aiutato perché ha permesso di trasferire i picchi lungo la filiera fino ad arrivare alla parte più bassa, con rincari al massimo del 20%.

**Avete chiuso l'esercizio 2020 con un fatturato consolidato di oltre un miliardo, l'Ebitda in aumento del 4,4%, così come l'utile d'esercizio (+8,1%). È andata meglio del previsto.**

Ad agosto è scattata la richiesta, con una marginalità interessante, che ha cambiato le carte in tavola. È partito tutto dalla Cina, con i tecnopolimeri per il settore dell'automotive, dell'elettrico e dell'elettronico; quindi si sono aggiunti gli Stati Uniti e il Sud America, poi è arrivata l'Europa. Abbiamo anche venduto prodotti che non avevamo messo a preventivo, soprattutto nell'area medicale, come i camici. Per ultimo l'investimento sulla macchina per realizzare il *meltblown*, con cui si produce il filtro per le mascherine; ora il nostro obiettivo è quello di entrare nel settore della filtrazione per l'automotive, dove già siamo presenti con i filati per pavimentazioni e con i tecnopolimeri che vanno a sostituire il metallo.

**Il settore è in sofferenza per la carenza di microchip, che dall'Asia non arrivano. Anche qui è necessario accorciare la filiera?** Riportare all'interno dell'Europa alcune produzioni è auspicabile, almeno per alcuni settori strategici. Lo abbiamo visto con la pandemia, per il medicale. Ma non so quanta volontà ci sia di agire in quella direzione. Le imprese che rischiano vanno tutelate con regole precise. La filiera corta e il reshoring europeo hanno senso di esistere se poi nella pratica vengono messi paletti che dissuadono dal ribasso dei costi laddove non esiste qualità. Noi ci siamo, l'augurio è che ci sia anche una visione politica.

📧 @cristianagamba

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Produzione.**

Linea di produzione del *meltblown*, tessuto non tessuto con elevate proprietà di filtrazione, utilizzato in un primo tempo come strato intermedio delle mascherine. Il sito si trova a Gandino (Bergamo) dove ha sede anche la holding di Radici-Group, nel cuore della Val Seriana dove 80 anni fa è nato il Gruppo



## Dichiarazioni

Il termine lungo  
dei bilanci sposta  
i versamenti  
al 20 agosto

**Tonino  
Morina**

— a pagina 29

# Versamenti entro il 20 agosto con i termini lunghi per i bilanci

LA MAIL

**Un lettore  
ci ricorda che  
anche nel 2021  
si fa attendere  
il provvedimento  
che fissa le  
deduzioni**

## Adempimenti

Più tempo per Spa e Srl  
che hanno esercizio solare  
con l'ok nei 180 giorni

La scadenza del 31 luglio  
slitta direttamente dopo  
la pausa di Ferragosto

a cura di

**Giuseppe Morina  
Tonino Morina**

I termini entro i quali le società di capitali ed enti equiparati devono eseguire i pagamenti delle imposte dovute sulla base della dichiarazione dei redditi e dell'Irap, variano in base a quando il bilancio dell'esercizio del 2020 viene approvato. Per individuare il giusto termine per i pagamenti, occorre perciò prendere in considerazione:

- la data di chiusura dell'esercizio;
- la data di approvazione del bilancio d'esercizio.

In base agli articoli 2364, comma 2, e 2478-bis del Codice civile, le società di capitali ed enti equiparati devono convocare l'assemblea per approvare il bilancio d'esercizio, entro il termine stabilito dallo statuto/atto costitutivo, comunque non superiore a:

- 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio,

- 180 giorni in caso di particolari esigenze.

Per quest'anno, a seguito dell'emergenza Covid-19, in deroga a quanto previsto dagli articoli 2364, secondo comma, e 2478-bis, del Codice civile o alle diverse norme statutarie, l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2020 può essere convocata entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio, quindi entro il 29 giugno 2021 (modifica introdotta dall'articolo 3 del decreto Milleproroghe, Dl 183/2020, convertito nella legge 21/2021).

Vista la possibilità di convocare l'assemblea entro il maggior termine di 180 giorni, anche il termine di versamento delle imposte dovute sulla base della dichiarazione 2021, per il periodo d'imposta 2020, subisce uno slittamento per i soggetti Ires con periodo d'imposta che coincide con l'anno solare. In base all'articolo 17, comma 1, del Dpr 435/2001, il versamento del saldo dovuto in base alla dichiarazione relativa all'Ires e all'Irap e quello relativo alla prima rata di acconto, deve essere effettuato entro l'ultimo giorno del sesto mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, fermo restando la possibilità di differire di 30 giorni il versamento con lo 0,40% in più, a titolo di interesse corrispettivo.

È inoltre stabilito che «i soggetti che in base a disposizioni di legge approvano il bilancio oltre il termine di quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, versano il saldo dovuto in base alla dichiarazione relativa all'imposta sul reddito delle persone giuridiche ed a quella del-

l'imposta regionale sulle attività produttive entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di approvazione del bilancio».

Così, per i soggetti con periodo d'imposta 2020 che coincide con l'anno solare, che approvano il bilancio d'esercizio 2020 entro il 29 giugno 2021, i termini per pagare il saldo del 2020 e la prima rata di acconto per il 2021, in base alle dichiarazioni Ires e Irap 2021, sono i seguenti:

- 20 agosto 2021 (il 31 luglio 2021, cadendo di sabato, slitta al 2 agosto che, a sua volta, rientrando nella proroga di ferragosto, subisce un ulteriore slittamento al 20 agosto 2021);
- 19 settembre 2021, domenica, che slitta a lunedì 20 settembre 2021, per i soggetti che eseguono il versamento con lo 0,40 per cento in più.

Il conteggio dei 30 giorni successivi, per il pagamento con lo 0,40% in più, è fatto, partendo dal 20 agosto 2021, sulla base dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 128/E/2007, secondo cui «la proroga del termine per il primo versamento determina il parallelo spostamento in avanti del termine per il versamento con la maggiorazione» dello 0,40 per cento.

Per i soggetti Ires che pagano a rate il saldo del 2020 e il primo acconto per il 2021, gli interessi sono dovuti nella misura indicata nella tabella in pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Redditi 2021: il calendario per chi paga a rate

Per i soggetti Ires che approvano il bilancio 2020 entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio, cioè entro il 29 giugno 2021

### Versamento della 1° rata entro il 20 agosto 2021

### Versamento della 1° rata, con aumento dello 0,40%, dal 21 agosto al 20 settembre 2021

RATA	SCADENZA	INTERESSI %	SCADENZA	INTERESSI %
1°	20 agosto	0	20 settembre *	0
2°	16 settembre	0,29	18 ottobre **	0,29
3°	18 ottobre **	0,62	16 novembre	0,62
4°	16 novembre	0,95	-	-

NOTA: I soggetti interessati sono quelli che devono compilare:  
Redditi 2021 SC - Irap 2021 - Soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare  
Redditi 2021 ENC - Irap 2021 - Enti non commerciali ed equiparati con periodo d'imposta che coincide con l'anno solare. (\*) il 19, di scadenza, è domenica; (\*\*) il 16, di scadenza, è sabato

## Il calcolo degli interessi del 4% annuo

1

### LA DECORRENZA

#### La scadenza delle rate

Sulle somme rateate, a partire dalla seconda rata, il contribuente deve pagare gli interessi che decorrono dal primo giorno successivo alla scadenza della prima rata. Le rate successive alla prima devono essere pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita Iva, ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti non titolari di partita Iva

2

### IL METODO COMMERCIALE

#### Il numero dei giorni

Gli interessi sono dovuti in misura forfettaria, a prescindere dal giorno di pagamento e sono calcolati con la seguente formula «C» per «i» per «t» diviso 36mila, in cui «C» è l'importo, «i» è l'interesse, 4 per cento annuo, e «t» è uguale al numero di giorni che, calcolati secondo il «metodo commerciale», intercorrono tra la scadenza della prima rata e quella della seconda rata. Al riguardo, si ricorda che, applicando il «metodo commerciale», si considerano i giorni dell'anno 360, e, per coerenza, tutti i mesi di 30 giorni.

La misura degli interessi sulla rata successiva alla prima è stata determinata, considerando che:

- tutti i mesi sono di 30 giorni;
- gli interessi sono dovuti dal giorno successivo alla scadenza della prima rata, fino al giorno di pagamento fissato per la seconda rata

3

### LA MAGGIORAZIONE

#### Lo 0,33% mensile

A partire dalla terza rata, gli interessi dovuti sono aumentati dello 0,33% mensile, a prescindere dalla data di pagamento della rata. Ad esempio, il calcolo degli interessi dovuti sulla seconda rata si effettua nel seguente modo:

- per chi paga la prima rata entro il 20 agosto, la seconda rata scade il 16 settembre; i giorni da conteggiare sono 10, cioè i giorni dal 21 agosto al 30 agosto compreso, più i 16 giorni di settembre, in totale 26 giorni;
- si applica la formula «i», cioè l'interesse del 4% annuo, per «t», cioè per il numero di giorni, e si divide il risultato per 36mila; perciò, il risultato di 4 per 100 per 26, è 10.400, che diviso per 36mila è uguale a 0,2888 (0,29%)



# Dall'evasione ai bonus: tutti gli ostacoli sulla strada della riforma dell'Irpef

Fisco

**GLI 80 EURO DI RENZI  
(POI DIVENTATI 100)  
HANNO CREATO  
FRATTURE DIFFICILI  
DA RIASSORBIRE  
NELL'ANDAMENTO  
DELL'IMPOSTA**

Ruggero Paladini e Vincenzo Visco

**I**n una recente audizione presso le Commissioni Finanze riunite di Camera e Senato la professoressa Fabrizia Lapecorella, direttrice del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, ha presentato un pregevole documento sulla riforma dell'Irpef in cui, tra l'altro, è contenuto un esercizio di simulazione di due diverse soluzioni possibili, una con solo tre aliquote, e l'altra con un sistema di aliquote definite da una funzione matematica continua. Vale a dire le due soluzioni su cui si è discusso nell'ultimo anno.

Il documento sottolinea che si tratta di una esercitazione eseguita solo a titolo di esempio e che non impegna in nessun modo la politica e le decisioni future del Mef. Tuttavia, proprio il ruolo svolto dalla Lapecorella ha convinto i parlamentari e gli altri osservatori che quelle sono le soluzioni possibili sulle quali sta lavorando il governo. Può quindi essere utile esaminare più da vicino queste proposte, ricostruendole in base ai dati e ai grafici contenuti nel documento, cosa che può comportare qualche lieve imprecisione. L'obiettivo è quello di rendere trasparente ciò che trasparente non è.

La proposta a scaglioni implica tre aliquote: 23% fino a 25mila euro; 33% tra 25mila e 55mila; 43% oltre 55mila. Tuttavia, poiché a causa dei vincoli finanziari (non più di 10 miliardi di minor gettito) risulta necessario mantenere detrazioni di imposta variabili e decrescenti per diversi livelli di reddito e categorie di contribuenti, il risultato finale è ben diverso da quello che appare. Per un lavoratore dipendente senza carichi di famiglia è prevista inizialmente una detrazione di 1.880 euro fino a 8.145 euro di reddito, la detrazione sale poi a 3.080 in modo da riassorbire il bonus 100 euro e rimane costante fino a 17mila euro, per poi scendere linearmente fino ad annullarsi a 50mila euro di reddito.

Per quanto riguarda un pensionato, la ricostruzione del nuovo sistema è più laboriosa, ma in sostanza

risulta una detrazione di 1.880 euro fino a 8mila euro di reddito che poi si dimezza gradualmente fino a 25mila euro di reddito e si annulla a 50mila. L'effetto congiunto di aliquote teoriche e detrazioni previste è riportato nella prima delle due tabelle pubblicate a fianco che esplicita le aliquote effettive che sarebbero in vigore dopo la riforma per lavoratori dipendenti e pensionati. Gli autonomi non vengono presi in considerazione perché nel documento non è prevista l'eliminazione del regime forfettario che pure, in una riforma con un minimo di razionalità, andrebbe superato.

Come si vede, apparenza e realtà sono molto diverse.

Ciò rende evidente il disastro che è stato compiuto a suo tempo con l'introduzione del bonus 80 euro poi divenuti 100: si sono create così discontinuità e fratture nell'andamento dell'imposta che non possono essere veramente riassorbite senza perdite di gettito molto elevate. Al bonus per i lavoratori dipendenti una diversa maggioranza politica ha risposto col *forfait* generalizzato per gli autonomi (che in non pochi casi si traduce in un «privilegio esorbitante»), mentre tutti si sono dimenticati dei pensionati che, a parità di reddito, risultano fortemente penalizzati (per alcuni livelli di reddito fin quasi del 100%), non solo ora, ma anche dopo una eventuale riforma lungo le linee indicate, come risulta dai dati di seguito esposti.

Per quanto riguarda la soluzione con aliquote continue, il documento Lapecorella si limita a fare propria una proposta contenuta in un lavoro accademico di Ernesto Longobardi, Corrado Pollastri e Alberto Zanardi (*Per una riforma dell'Irpef: la progressività continua dell'aliquota media*, Politica Economica, aprile 2020), che in sostanza si limita a interpolare le aliquote medie attuali per lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, individuando tre diverse, distinte funzioni; in realtà tre imposte separate, con diversi minimi imponibili: 14mila euro per i dipendenti, 8.200 per i pensionati, 4.800 per gli altri redditi; stessa aliquota massima: 43% che però per i dipendenti si applica a partire da



Superficie 39 %



33mila euro, per i pensionati da 46.500 e per gli altri redditi da 65mila euro.

Pertanto le tre funzioni continue, costruite in modo da garantire la costanza dell'elasticità del reddito netto rispetto al lordo, si applicano in intervalli di reddito imponibile diversi, pari a 19mila euro per i dipendenti, 38.300 per i pensionati e 58.200 per gli autonomi. Va anche notata l'esistenza di perdite per i lavoratori con redditi compresi tra 8.146 e 12.500 euro che attualmente, ricevendo un bonus, ottengono un reddito netto maggiore del lordo. In questo modo l'Irpef, che dovrebbe unificare il trattamento dei contribuenti, determina e cristallizza delle discriminazioni che finiscono per mettere i cittadini gli uni contro gli altri, corporativizzando e balcanizzando l'imposta.

L'unica via di uscita per risolvere questa intricata questione sarebbe quella di disporre di maggiori risorse da investire nella riforma. Ma questo si può fare solo mediante una vera e propria terapia d'urto in grado di ridurre fortemente l'evasione fiscale di massa che caratterizza il nostro Paese. Ciò sarebbe possibile, ma nella situazione attuale appare politicamente improbabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un problema di progressività e mancanza di risorse

### LA DIFFERENZA TRA APPARENZA E REALTÀ

Aliquote apparenti ed effettive (in %) per scaglioni di reddito (in euro) di lavoratori dipendenti e pensionati

SCAGLIONI TEORICI	ALIQUOTE APPARENTI	SCAGLIONI LAVORATORI DIPENDENTI	ALIQUOTE EFFETTIVE	SCAGLIONI PENSIONATI	ALIQUOTE EFFETTIVE
Fino a 25.000	23	fino a 8.145	0	fino a 8.127	0
da 25.000 a 55.000	33	da 8.145 a 17.000	23	da 8.127 a 25.000	28,53
oltre 55.000	43	da 17.000 a 25.000	32,33	da 25.000 a 50.000	36,76
		da 25.000 a 50.000	42,33	da 50.000 a 55.000	33
		da 50.000 a 55.000	33	oltre 55.000	43
		oltre 55.000	43		

### UN FISCO (APPENA) PIÙ LEGGERO

Aliquote medie (in %) per lavoratori dipendenti e pensionati in base al reddito (in euro)

REDDITO	SITUAZIONE ATTUALE LAVORATORI DIPENDENTI	CON RIFORMA LAPECORELLA-MEF	SITUAZIONE ATTUALE PENSIONATI	CON RIFORMA LAPECORELLA-MEF
10.000	-6,9	-7,8*	5,87	5,31
20.000	11,3	9	18,33	16,92
30.000	18,94	18,44	23,03	22,16
40.000	27,44	24,42	27,58	25,81
50.000	30,28	28	30,32	28

\* Si ipotizza che la detrazione di 3.080 euro si trasformi in imposta come di fatto avviene oggi, dato che il bonus attualmente costituisce un trasferimento che compensa l'imposta fino a 12.500 euro



### IL DIBATTITO

La discussione sulla riforma fiscale è stata inaugurata sulla prima pagina del Sole del 3 maggio dal primo di una serie di arti-

coli firmati da Salvatore Padula. Tra gli interventi pubblicati nelle settimane successive anche quelli di Gaetano Ragucci e Tommaso Di Tanno.



## SOLDI PUBBLICI

# 10 MILIARDI DI INVESTIMENTI AL PALO



Una seduta alla Camera dei deputati. Da inizio legislatura, sono ancora 691 i decreti da attuare.

**Sono i fondi previsti dai vari decreti attuativi dell'ultimo anno (destinati all'emergenza pandemica, a scuola, sanità, aziende e lavoratori...) approvati solo sulla carta, e mai resi esecutivi. Un vero e proprio debito del governo nei confronti di imprese e famiglie.**



## SOLDI PUBBLICI

di Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

**M**iliardi di euro fermi, con il totale in doppia cifra. E quindi con interi settori economici appesi all'emanazione di decreti attuativi da parte dei ministeri. Mentre si prova a tornare alla normalità con il timore della crisi economica per aziende e lavoratori, c'è una marea di provvedimenti approvati ma solo su carta. Misure che i dicasteri di competenza devono predisporre per rendere esecutive le leggi, che altrimenti non entrano in vigore. E così i fondi stanziati restano bloccati.

La mole è notevole: da inizio legislatura (sommando quelli del Conte gialloverde, Conte bis e ora di Draghi) ci sono 691 provvedimenti ancora da attuare (dato riferito al momento di andare in stampa). In soldoni cosa vuol dire? Secondo una stima realizzata da *Panorama*, parliamo di almeno 10 miliardi di euro bloccati a causa dei provvedimenti attuativi al palo.

Un calcolo confermato nei numeri ufficiali, indicati in un dossier predisposto dal deputato del Movimento 5 Stelle Giuseppe Brescia: sono fermi 3,5 miliardi solo per l'ultima legge di Bilancio. Altri 5,2 sono dentro il decreto Agosto, uno degli ultimi di approvati dal Conte 2 sull'onda dell'emergenza.

«Ci sono troppe risorse bloccate e norme rimaste lettera morta perché mancano decreti ministeriali o altri atti fondamentali. Veri e propri debiti del governo nei confronti di famiglie, imprese ed enti



**Dario Franceschini, ministro della Cultura. Nessuno ha ancora ricevuto i 150 milioni destinati ai servizi di trasporto scolastico.**

locali» dice Brescia. Il sottosegretario, Roberto Garofoli, si è preso in carico il dossier per smaltire l'arretrato. Si vedrà.

**Molti di questi provvedimenti riguardano la pandemia.** Non si sa che fine abbiano fatto i 10 milioni che il governo Conte, sull'onda del primo lockdown, il 17 marzo 2020 aveva previsto «per l'adozione di misure di solidarietà per i familiari del personale medico, infermieristico e socio-sanitario che abbiano contratto, in conseguenza dell'attività di servizio prestata, una patologia alla quale sia conseguita la morte per Covid-19». E sarebbero stati utili, per la scuola, i 150 milioni previsti in Manovra da assegnare ai comuni «al fine di consentire l'erogazione dei servizi di trasporto scolastico» in conformità con le misure di restrizione. Il ministero dei Trasporti non ha mai emesso il decreto attuativo.

Così come non l'ha fatto il ministero della Salute che già a marzo 2020 avrebbe dovuto stabilire le modalità per rendere disponibili con la rete delle farmacie «la fornitura di ossigeno e la ricarica dei presidi portatili che garantiscono l'ossigenoterapia».

Anche se volessimo mettere da parte il Covid, il dicastero oggi diretto da Roberto Speranza risulta in ritardo: dei 66 provvedimenti attuativi previsti finora in questa legislatura, solo 17 sono stati adot-



**Il fisico Roberto Cingolani, alla guida del ministero della Transizione ecologica.**



**Il ministro della Salute Roberto Speranza: dei 66 provvedimenti attuativi previsti finora dal suo dicastero, solo 17 sono stati adottati. Dei 45 restanti, 25 sono già scaduti.**



tati. Dei 45 restanti, 25 sono già scaduti.

**Ad aspettare iniziative e provvedimenti ci sono lavoratori e imprese.** Risulta già scaduto un decreto voluto da Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco: 100 milioni di euro «per il ristoro delle perdite derivanti dall'annullamento, dal rinvio o dal ridimensionamento di fiere e congressi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».

La legge, approvata il 21 maggio, stabiliva chiaramente che il decreto doveva essere approvato entro 30 giorni. Cosa mai avvenuta. Si spera vada meglio con un altro provvedimento: i contributi a fondo perduto (per un massimo di 150 mila euro cadauno) «in favore degli operatori economici maggiormente colpiti dall'emergenza epidemiologica».

Si attende, secondo quanto risulta dalla banca dati dell'Ufficio del programma di governo, una direttiva dell'Agenzia delle entrate. Ma niente paura: in questo caso non c'è alcun tetto temporale, dunque nessuna scadenza. Esattamen-



**Il ministro per l'Istruzione Patrizio Bianchi: per la scuola 350 milioni da utilizzare. Forse.**

te com'è per il «Fondo per l'emergenza epidemiologica da Covid-19 per l'anno scolastico 2021/2022»: non c'è fretta per il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che, si spera, adotterà le misure per capire come spendere ben 350 milioni di euro prima che la campanella torni a suonare.

A proposito di istruzione non sono pochi le misure che, ormai scadute, sono diventate carta straccia. Ad aprile 2020 si era pensato di creare, anche per rilanciare il Sud, una «Scuola superiore meridionale». A distanza di oltre un anno le «modalità di istituzione, funzionamento e organizzazione» non sono mai state approvate. Stessa sorte per l'incremento di 10 milioni previsti da Conte al fondo per «adeguamento sismico e ricostruzione di edifici scolastici» colpiti dal terremoto del 2016 e 2017 in Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria. Speriamo vada meglio con i 40 milioni che ancora Bianchi dovrà assegnare per «interventi di efficientamento energetico degli edifici scolastici».

**Che dire poi del settore energia e ambiente? Anche lo sbandierato tema della Transizione ecologica** resta spesso al palo. In questa legislatura finora il ministero, oggi guidato da Roberto Cingolani e prima da Sergio Costa, avrebbe dovuto approvare 73 provvedimenti attuativi. Peccato ne siano stati adottati soltanto 9. E dei 64 restanti, in 28 casi il termine per l'approvazione è scaduto.

Doveva, tra le tante cose, essere creato un «Comitato per la finanza ecosostenibile». E allo stesso modo i 100 milioni del Fondo d'investimento «per le piccole e medie imprese volte alla transizione tecnologica e alla sostenibilità ecologica ambientale» risultano bloccati.

Infine, ma non per ultimi, anche la cultura e il turismo, nonostante l'auspicata ripresa, sembrano boccheggiare per alcuni provvedimenti da approvare. Ancora si attende, per dire, l'istituzione di una cabina di regia per il rilancio turistico, economico e culturale nei territori colpiti dal sisma del 2016. Identica sorte per i 10 milioni del «fondo per tutela, conservazione e restauro del patrimonio culturale immobiliare storico e artistico pubblico». Un pezzo di un tesoro inutilizzato, causa burocrazia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROVATO L'ACCORDO SUI LICENZIAMENTI

# Cashback abolito, è battaglia politica Draghi va avanti

di **Claudia Voltattorni**

**S**contro nel governo sullo stop al cashback. Per il M5S la sospensione «è un errore», sì di Forza Italia e Italia viva. Il premier Draghi va avanti. Lavoro, trovato l'accordo: più limiti allo sblocco dei licenziamenti.

alle pagine **6 e 8** **Querzè**

## La nuova fase PAGAMENTI DIGITALI Cashback, lo stop agita la maggioranza

I ministri Dadone e Patuanelli, 5 Stelle: sospenderlo è un errore. Favorevoli al blocco Forza Italia e Italia Viva

### Il bilancio

Il sottosegretario al Tesoro, Durigon (Lega): ci saranno più risorse in bilancio  
di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** «Il cashback si conclude il 30 giugno». Poi si vedrà. Poche parole ma definitive del ministro dell'Economia Daniele Franco mettono la parola fine alla misura voluta dall'ex premier Giuseppe Conte nel suo secondo governo e avviata lo scorso dicembre per incentivare i pagamenti elettronici (escludendo però gli acquisti online) e combattere l'evasione. E a poco servono le proteste (solitarie) del ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli durante la cabina di regia a Palazzo Chigi: la storia del cashback potrebbe fermarsi qui.

Doveva durare fino al giugno 2022, di sei mesi in sei mesi, con un costo di circa 4,7 miliardi. «Sospesa per migliorare» viene spiegato da chi ha appoggiato la decisione presa due giorni fa a Palazzo Chigi. Ma è quasi certo che invece il percorso del cashback si fermi definitivamente. Perché, come ha spiegato anche il premier Mario Draghi motivando lo

stop, non è uno strumento sufficiente per combattere l'evasione. Si ipotizza quindi una misura alternativa che possa incentivare gli esercenti a preferire i pagamenti elettronici ai contanti, una sorta di meccanismo di credito d'imposta per i pos.

Ma scoppia il caso in maggioranza. Dal Consiglio europeo in Lussemburgo, è ancora il ministro Cinque Stelle Stefano Patuanelli a far esplodere la questione con un tweet: «La sospensione del cashback è un errore, l'ho detto e ripetuto ieri in cabina di regia. Mi auguro si possa tornare indietro su questa decisione». Parole che dette dal capodelegazione dei Cinque Stelle nel governo danno il via ad un coro di proteste grilline. A partire da quella di un'altra esponente Cinque Stelle del governo Draghi, la ministra Fabiana Dadone, titolare delle Politiche giovanili: «Il cashback come strumento di incentivo all'utilizzo di pagamenti elettronici e lotta all'evasione è stato perfetto, è un errore sospenderlo: chiederemo in consiglio dei ministri i motivi di questa decisione». Critiche anche dal M5S in commissione Finanze e Bilancio del Senato che parla di

«decisione pessima: il Parlamento - dicono i senatori Emiliano Fenu e Gianmauro Dell'Olio - aveva già votato contro chi ne chiedeva una sospensione, il governo a chi risponde?». Più possibilista invece il Pd, che nel Conte 2 aveva appoggiato la misura. Il responsabile economico del partito Antonio Misiani parla di «occasione per un monitoraggio accurato dei risultati della sperimentazione e l'introduzione dei correttivi necessari per migliorare la strategia di incentivazione» dei pagamenti digitali. Ma nel prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà oggi, è quasi certo invece che la questione verrà archiviata una volta per tutte. Anche se non si esclude che i malumori grillini potrebbero sortire qualche effetto.

Festeggia l'altra ala del governo, da Italia Viva a Forza Italia, con la Lega che da mesi

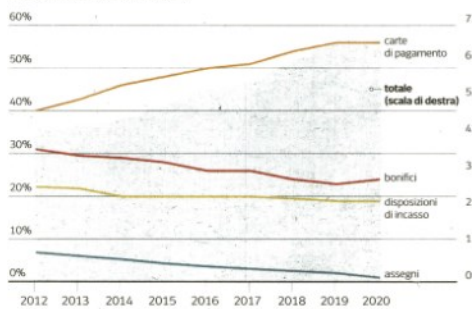


chiedeva la sospensione: «Ci saranno più risorse in bilancio», dice il sottosegretario al ministero dell'Economia Claudio Durigon, mentre Matteo Salvini chiede l'abolizione del tetto di spesa di denaro in contante. Nella polemica c'è spazio anche per un botta e risposta tra Alessandro Di Battista e l'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che ha definito lo stop al cashback «un pessimo messaggio per i cittadini»: «Che diavolo ci fate al governo?», ha replicato l'ex parlamentare: «Il Movimento continua a non toccare palla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I pagamenti alternativi al contante in Italia**

Flussi, punti percentuali e milioni di unità



Fonte: Banca d'Italia, statistiche sistema dei pagamenti, maggio 2021

**UTENTI (FAMIGLIE E IMPRESE) DI HOME BANKING:**  
59.520.902

**CARTE, POS, BANCOMAT (a fine 2020)**  
ATM (bancomat) attivi: 40.462  
POS attivi: 3.617.098

**CARTE DI DEBITO** (in migliaia di unità)  
59.418

**CARTE PREPAGATE** (in migliaia di unità)  
31.937

**CARTE DI CREDITO ATTIVE** (in migliaia di unità):  
aziendali: 1.052 | personali: 14.290  
Totale: 15.342

**OPERAZIONI CON CARTE DI CREDITO**  
1.156.427 (di cui 95.424 aziendali)  
Importo in miliardi di euro: 75,4

**IL CASHBACK DI NATALE**  
Iscritti: 5.800.000  
Strumenti di pagamento registrati: 9.800.000  
Transazioni effettuate: 63.000.000  
Utenti che hanno eseguito almeno 10 transazioni: 3.200.000  
Rimborso complessivo erogato in euro: 222.600.000



**Il profilo** Il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli



**GIUSTIZIA**

# Il Codice della crisi d'impresa slitta al 2022 Allerta in vigore da gennaio 2024

Giovanni Negri — a pag. 7

## Il Codice della crisi d'impresa slitta al 2022

**L'intervista. Ilaria Pagni** La presidente della Commissione ministeriale sulla riforma della disciplina fallimentare anticipa i contenuti dell'intervento del Governo. Rinviata la riforma la cui entrata in vigore era prevista per settembre. Più tempo per recepire la direttiva sull'insolvenza

**LA PREVENZIONE**  
**Le misure di allerta entreranno invece in vigore soltanto a partire dal 1° gennaio 2024**

**SOLUZIONE ANTICIPATA**  
**Nel frattempo in campo un nuovo strumento di composizione Centrale il ruolo dei professionisti**

**Giovanni Negri**

**P**er l'entrata in vigore del Codice della crisi è previsto uno slittamento? Se sì a quando e per quali ragioni?

Sì, abbiamo proposto uno slittamento alla prima metà del 2022, che consenta di tenere conto delle indicazioni provenienti dalla direttiva Ue 2019/1023, in modo da evitare una adozione a tappe della nuova disciplina e permettere l'introduzione, già nel testo che entrerà in vigore, di alcuni principi per il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ristrutturazione e di insolvenza, e per il miglior raccordo fra le norme della direttiva e quelle già contenute nel Codice.

**Le misure di allerta quando dovrebbero entrare in vigore secondo la nuova agenda?**

Su questo punto la strada in parte era già tracciata, dato che il rinvio della disciplina dell'allerta esterna, auspicato da più parti, era già stato disposto per effetto degli interventi in sede di conversione del decreto Sostegni. Anche per questo si è ritenuto opportuno un rinvio al 2022, dato che il Codice, privato di una parte della sua base fondante, avrebbe visto un ingresso nelle procedure non preceduto da una allerta adeguata, con il rischio che si creasse uno scalino tra le condizioni di accesso al nuovo concordato preventivo e il momento in cui l'imprenditore avesse preso l'iniziativa di accedere alle procedure di regolazione della crisi o

dell'insolvenza.

Quanto all'allerta interna, abbiamo ritenuto opportuno rimodularla, mantenendo e riscrivendo solo i doveri di tempestiva segnalazione dell'organo di controllo, per tenere conto delle mutate condizioni. Per dare modo al nuovo sistema di sperimentare la propria efficienza, e uniformare le date di entrata in vigore dei diversi obblighi di segnalazione esterni, abbiamo proposto il rinvio degli articoli 12 e seguenti del Codice della crisi a una data diversa rispetto a quella prevista per l'entrata in vigore del Codice, e portata al 31 dicembre 2023.

**In questo periodo di tempo su quali percorsi potrebbero contare le imprese per risolvere situazioni di crisi temporanea oppure strutturale e ormai con insolvenza più che probabile?**

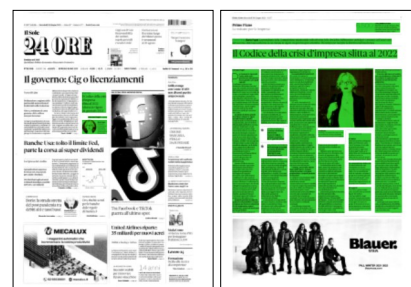
Una volta che i meccanismi di allerta esterna erano stati rinviati, si è valutato con attenzione se fosse opportuno mantenere la disciplina del titolo II del Codice, o non fosse meglio ripensare l'intero titolo, per tenere conto del mutato contesto economico.

Poiché la direttiva Insolvency richiedeva che gli Stati membri adottassero sistemi di early warning (diversi dall'allerta del Codice e pensati più come meccanismi che richiamassero l'attenzione delle imprese a situazioni di crisi e di pre-crisi e fornissero soluzioni di tipo stragiudiziale), abbiamo ritenuto di introdurre uno strumento che rispondesse tanto alle esigenze

dell'emergenza quanto alle indicazioni della direttiva.

Uno strumento che consentisse alle imprese in difficoltà, di qualunque dimensione, tanto commerciali quanto agricole, indipendentemente dalle soglie di fallibilità, di avviare negoziazioni coi creditori potendo contare sull'aiuto di un esperto, competente nella ristrutturazione aziendale, attento conoscitore della disciplina della crisi d'impresa e dotato di capacità quale facilitatore, e perciò in grado, grazie alla propria indipendenza e terzietà, di favorire le trattative volte all'individuazione di soluzioni negoziali di composizione della crisi. Ci sono già esperienze di questo tipo, in progetti pilota anche delle Università: non si rinuncia all'assistenza dei professionisti di fiducia del debitore, ma a essi si affianca un soggetto terzo che offra quelle garanzie di indipendenza che il diritto eurounioniale richiede.

Lo strumento si rivolge anche alle micro imprese, tenendo conto delle loro specificità. E tiene altrettanto conto della realtà dei gruppi, prevedendo che la composizione negoziata possa svolgersi tanto in modo unitario





quanto per singole imprese o raggruppamenti di imprese.

#### **Con quali obiettivi prioritari?**

Si è cercato di puntare al risanamento e al mantenimento di valore dell'impresa. Ovviamente questo nei casi di probabilità di crisi, o anche di probabilità di insolvenza, purché ci siano prospettive concrete di risanamento. Altrimenti l'esperto indirizzerà il debitore verso le nuove forme di liquidazione semplificata e accelerata del patrimonio che si vorrebbero introdurre.

Si è anche immaginato di anticipare alcune norme del Codice, che prevedono procedure di regolazione negoziale della crisi rispondenti alle indicazioni della direttiva e utili a facilitare la ristrutturazione. Si è poi provato a costruire meccanismi che consentano una rinegoziazione del contratto affidata alla volontà delle parti, che faccia leva sul supporto di consulenti seri e l'aiuto di facilitatori capaci, prevedendo che in caso di insuccesso il debitore possa chiedere al tribunale di determinare equamente le condizioni economiche sulla base della proposta dell'esperto, purché per il periodo strettamente necessario e come misura indispensabile ad assicurare la continuità aziendale e il miglior soddisfacimento dei creditori, ma soprattutto a condizione che il sacrificio imposto all'altro contraente sia proporzionato a ciò che potrebbe ricevere altrimenti.

E sarebbe anche un bel segnale per il sistema poter creare un fondo di solidarietà tra le imprese, messo al servizio di chi necessita dell'intervento dell'esperto.

#### **Centrale, ancora una volta la figura dell'esperto, su quali categorie puntare, con quale preparazione, con quali garanzie di successo?**

Le categorie sono disegnate dalle competenze che ho appena menzionato: dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati di comprovata esperienza nel settore della crisi d'impresa,

altri professionisti, come i consulenti del lavoro che abbiano concorso alla conclusione di accordi di ristrutturazione omologati, di accordi sottostanti a piani attestati o alla presentazione di concordati in continuità omologati.

Non abbiamo rinunciato all'occasione di includere, tra i possibili esperti, anche i manager che documentino di avere gestito l'impresa in operazioni di ristrutturazione concluse con successo.

Abbiamo anche previsto uno specifico percorso formativo, che si andrà ad aggiungere alla preparazione maturata dalle varie categorie professionali in questi mesi che hanno preceduto l'entrata in vigore del Codice.

Fondamentale anche il ruolo delle Camere di commercio, che metteranno a disposizione una piattaforma dedicata sulla quale gireranno le informazioni necessarie all'esperto per svolgere al meglio il proprio compito. E per le imprese più piccole è mantenuta la nomina dell'esperto da parte degli organismi di composizione della crisi, lasciando intoccata la disciplina del sovraindebitamento.

Quanto alle garanzie di successo, le norme puntano sulla competenza, la trasparenza, l'indipendenza e l'imparzialità dell'esperto. Il resto ce lo dovranno mettere le categorie professionali sulle quali abbiamo scommesso: ma dalle audizioni è emersa una grande attenzione e sensibilità da parte degli Ordini e delle associazioni, per cui siamo certi che faranno ogni sforzo per assicurare i risultati sperati.

#### **L'accesso alle nuove procedure sarà verosimilmente volontario. È da escludere in ogni caso una ricaduta davanti all'autorità giudiziaria?**

Crediamo che l'accesso a un percorso come questo, che non è una procedura ma una sede privilegiata per le trattative che precedono qualunque forma di

composizione negoziale della crisi, debba essere su base volontaria. Incentivata da misure premiali e rafforzata da una adeguata specificazione dei doveri dell'organo di controllo, chiamato a vigilare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento, e perciò anche sul ricorso a questo strumento, ma comunque volontaria.

Sarà fondamentale il ruolo di informazione e supporto delle associazioni di categoria, che sono state sentite e che hanno convenuto sulla opportunità dell'introduzione di uno strumento che favorisca le trattative, costringa le parti al rispetto dei tempi necessariamente rapidi imposti dall'esigenza di risolvere la crisi o optare velocemente per soluzioni liquidatorie accelerate, non crei un cordone sanitario intorno all'imprenditore e al tempo stesso preveda le opportune cautele ad evitare pregiudizi a cascata per i creditori, col rischio di crisi di questi ultimi.

Quanto all'eventualità di ricadute dinanzi all'autorità giudiziaria, le responsabilità rimarranno quelle previste dal Codice civile e dalla legge fallimentare: l'imprenditore mantiene la gestione, ma deve tenere condotte coerenti con l'andamento delle trattative e non pregiudicare gli interessi dei creditori, cosa che dovrebbe fare peraltro anche se non accedesse a questo percorso. Le trattative potranno essere protette, sotto il controllo del tribunale, con le novità previste dalla direttiva; potranno servire autorizzazioni in ipotesi particolari, ma il ruolo del tribunale non sarà quello del giudice delegato ad una procedura concorsuale, perché questa non è una nuova procedura.

I principi cui ci siamo ispirati sono semplificazione, flessibilità, rapidità ed economicità dei costi, e la solidarietà tra tutti i soggetti coinvolti nella crisi.

## I PUNTI CHIAVE

### Il Codice

Secondo quanto prefigurato dalla Commissione sulla crisi d'impresa, rinvio alla prossima primavera dell'entrata in vigore del Codice oggi fissata al 1° settembre; per le procedure di allerta invece lo slittamento sarà più ampio e comprenderà tutto il 2023

### La composizione della crisi

Contestualmente sarà introdotta una nuova procedura di composizione della crisi, accessibile da tutte le imprese, compresi i gruppi e le aziende agricole, dove centrale sarà il ruolo dell'esperto nel favorire, attraverso negoziazione, un accordo con i creditori

### Gli esperti

Tra i futuri gestori della crisi, accanto alle canoniche figure dei dottori commercialisti e degli avvocati, troveranno posto anche consulenti del lavoro e manager che siano in grado di dimostrare la loro partecipazione a operazioni di ristrutturazione concluse con successo

# 6.500

### I FALLIMENTI ATTESI

Secondo uno studio di Banca d'Italia il numero di fallimenti atteso dovrebbe aumentare di circa 6.500 unità nel biennio 2021-2022



**Ilaria Pagni.**  
Presidente  
Commissione  
ministeriale  
sulla riforma  
della disciplina  
fallimentare



IMAGOECONOMICA

### Presidente.

Ilaria Pagni, docente di Procedura civile all'università di Firenze e presidente della commissione sulla crisi d'impresa



# Efficienza energetica, il Mite scommette sulla riqualificazione di scuole e ospedali

## Il Fondo Kyoto

Al via il nuovo bando da 200 milioni. In vista anche la maxi dote del Pnrr

**Celestina Dominelli**

ROMA

Il "la" l'ha dato la legge di bilancio 2019 che ne ampliato il perimetro di applicazione estendendo lo strumento anche a strutture sanitarie e impianti sportivi di proprietà pubblica. Poi è toccato ai ministeri della Transizione ecologica e dell'Economia, di concerto con gli altri dicasteri coinvolti Sviluppo Economico, Istruzione, Università e Ricerca) definire le modalità di accesso con un decreto ad hoc.

Ora il Fondo Kyoto per l'efficientamento energetico di scuole università è pronto a vivere la sua "seconda vita" grazie al bando da 200 milioni, appena approvato, con cui il ministero guidato da Roberto Cingolani punta a sostenere la riqualificazione energetica di una parte significativa dell'edilizia pubblica. Un tassello, quest'ultimo che occupa uno spazio rilevante anche all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza dove il governo ha previsto 15,3 miliardi di euro di risorse per l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici, di cui 13,9 miliardi riservati al sostegno del superbonus, 200 milioni per lo sviluppo di sistemi di teleriscaldamento, 410 milioni per l'efficientamento degli edifici giudiziari e 800 milioni a supporto del piano di sostituzione e di riqualificazione di edifici scolastici con l'obiettivo di intervenire su cir-

ca 195 strutture (410 mila metri quadri) e ridurre così di almeno il 50 per cento il consumo di energia finale con un taglio delle emissioni annue di gas a effetto serra pari a 8.400 tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Tornando al Fondo, gestito da Cassa depositi e prestiti, per l'efficientamento energetico di edifici scolastici e universitari sono stati stanziati complessivamente 350 milioni, di cui 150 milioni utilizzati per garantire oltre 200 progetti (bandi 3 e 4). I restanti 200 milioni sono stati quindi destinati al nuovo bando che, come detto, ha esteso l'ambito di applicazione dello strumento. La scadenza per accedere alle risorse del fondo è fissata per la mezzanotte del 19 dicembre e la procedura di accettazione avverrà in base all'ordine cronologico di ricezione delle istanze e fino a esaurimento della disponibilità.

Ma come funziona l'erogazione delle risorse? Il Fondo concede finanziamenti a tasso agevolato ai soggetti pubblici proprietari degli immobili per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e idrico. I prestiti presentano un tasso di interesse dello 0,25% e la durata massima dei finanziamenti è fissata a 20 anni. Gli interventi devono ovviamente presentare determinate caratteristiche per poter beneficiare dello strumento: le regole fissate dal decreto interministeriale stabiliscono infatti che occorre conseguire un miglioramento di almeno 2 classi energetiche in termini di efficienza energetica dell'immobile - in un periodo massimo di 3 anni dalla data di inizio dei lavori -, per ottenere il disco verde.

L'importo massimo che si può richiedere per singolo edificio è di 2 milioni di euro ed è cumulabile

con gli altri contributi previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale (come il conto termico). Le domande di ammissione devono essere corredate sia della diagnosi energetica dell'edificio, che consente di mettere a fuoco il profilo di consumo energetico dell'immobile, sia della certificazione energetica in cui sono sintetizzate le prestazioni energetiche dello stesso, mentre tale documentazione non è richiesta nel caso in cui la domanda al Fondo venga fatta per interventi relativi ad analisi, monitoraggio, audit e diagnosi energetica (in questo caso, però, l'importo massimo del finanziamento è di 30mila euro e la durata è pari a 10 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COSA FINANZIA IL FONDO

### Gli interventi coperti

Possono essere ammessi al fondo i seguenti interventi: analisi, monitoraggio, audit e diagnosi energetica (fino a 30mila euro per edificio, durata massima del finanziamento pari a 10 anni); interventi relativi alla sostituzione dei soli degli impianti (fino a un milione per edificio, durata massima 20 anni); interventi di riqualificazione energetica dell'edificio inclusi gli impianti e l'involucro (fino a 2 milioni per edificio, durata massima 20 anni).



Superficie 20 %

# «Adeguamento prezzi per i cantieri privati nel cratere Centro Italia»

**«Superati i 10mila cantieri, ritmo senza precedenti. Il processo è efficace: le imprese possono fidarsi»**

## Ricostruzione 2016

**Lo chiede il commissario Legnini: altrimenti ci sarà una fuga delle imprese**

**Massimo Frontera**

La ricostruzione privata post terremoto nell'Italia Centrale ha preso un buon ritmo; e un'ondata di nuove autorizzazioni arriverà presto. Non solo: un pacchetto di opere pubbliche di ricostruzione "pesante", con procedure in deroga, sarà autorizzato a breve. Ancora: le imprese avranno ulteriori semplificazioni chieste su Soa e pagamenti. Il commissario di governo alla ricostruzione del Centro Italia, Giovanni Legnini, snocciola numeri: «autorizziamo l'apertura di 20-25 cantieri al giorno. Se sono 3mila i nuovi cantieri autorizzati nei primi cinque mesi del 2021, significa 600 al mese; è un ritmo senza precedenti in questa come in altre ricostruzioni, necessario da mantenere per recuperare il tempo perduto. A giugno abbiamo superato il traguardo dei 10mila decreti di contributo, che significano 10mila cantieri, di cui oltre la metà decretati nell'ultimo anno: di questi la metà circa sono aperti, gli altri sono conclusi».

Tutto bene, allora? Non proprio. Una preoccupazione, forte, c'è: quale? «che, dopo aver imboccato dopo quattro anni la via giusta, con l'opera di semplificazione che sta dando frutti, elementi esogeni al processo finiscano per rallentare il processo. Ad oggi non è così ma il rischio c'è».

Un motivo è l'impennata dei prezzi dei materiali, principalmente il legno ma non solo (si veda anche il [Sole 24 Ore](#) di ieri). Se non è la mancanza del materiale a fermare il cantiere ci pensano i prezzi, facendo saltare il tetto del contributo ammissibile. «La soluzione per i cantieri futuri sta nella revisione del prezzario del cratere, cui stiamo lavorando. Il problema è nei cantieri in corso, che rischiano il rallentamento. Ci aspettiamo presto questa norma che il governo ci ha preannunciato (si veda articolo a fianco, ndr) per gli appalti pubblici, inclusi ovviamente quelli della ricostruzione; ma noi abbiamo chiesto l'adeguamento prezzi anche ai cantieri della ricostruzione privata, che sono coperti al 100% da risorse pubbliche. Se non venissero inclusi a causa del meccanismo del credito di imposta, si rischierebbe la fuga delle imprese verso altre tipologie di cantieri e quindi un rallentamento».

E qui c'è il secondo motivo di preoccupazione, inedito: il "fuoco amico" rappresentato dal superbonus. «Se parte - come sta partendo - il 110% il mercato si allarga non poco. E la capacità realizzativa non è illimitata. C'è qualche elemento di preoccupazione su questo». Il timore è legato anche alle prossime tappe dell'attività commissariale. Ci sono circa 10mila istanze di contributo da esaminare, di cui la maggior parte attende integrazioni entro la scadenza («improrogabile», conferma Legnini) del 30 giugno: sono un'ulteriore "ondata" di cantieri privati. «Lì si ci sarà un problema per le imprese - prevede il commissario - tenendo anche conto che i nuovi cantieri incroceranno la fase matura del 110%: le imprese italiane saranno in grado di far fronte a questo aumento? Mi auguro di sì». Intanto però nel cratere sono sempre più insistenti i rumors sulla rarefazione dell'offerta. Al punto

che il commissario veste i panni del testimonial e si rivolge alle imprese. «Da qualche settimana - premette - mi sento dire che non si trovano più le imprese. Ciò che posso dire è che il sistema delle imprese, non solo quelle delle quattro regioni della ricostruzione, può fidarsi di questo processo di ricostruzione, perché è efficace: le risorse ci sono, le procedure sono rapide». E annuncia, con una prossima ordinanza, risposte ad alcune richieste degli operatori «per esempio su una maggiore certezza sui tempi di pagamento dei Sal o sulla modifica delle disposizioni sulle Soa che, come oggi sono congelate, rischiano di essere restrittive per la partecipazione delle imprese». In quest'ultimo caso, l'idea è cancellare l'attuale obbligo, per ciascuna impresa di Ati o raggruppamenti, del possesso per intero della qualifica Soa richiesta per l'appalto. Basterà per attrarre gli operatori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ATTIVITÀ AD OGGI

5.065

I cantieri di ricostruzione privata aperti al 31 maggio 2021

+5%

Incremento delle domande presentate a maggio 2021 rispetto a dicembre 2020 (20.494 in totale)

3.000

Gli interventi finanziati in più ad oggi rispetto alle autorizzazioni concesse al 31/12/2020



Superficie 26 %



ANSA



**Post sisma.** Ricostruzione privata post terremoto nell'Italia Centrale

# «Recovery, per il Sud finora solo annunci»

► L'invito degli industriali a vigilare  
«Certi segnali non sono incoraggianti»

► «La decontribuzione va prolungata  
avvio Zes e riforma delle autonomie»

## LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Il governo ha già messo le mani in avanti sul Pnrr spiegando fino alla noia che da solo non potrà mai garantire l'eliminazione dell'ultimo vero divario interno di un Paese europeo. Le imprese napoletane concordano, non è una panacea: però, avverte il presidente dell'Unione industriali Maurizio Manfellotto, i risultati «non si ottengono con la semplice redazione di un documento». E spiega: «Dobbiamo a tutti i livelli non solo controllare, incalzare, monitorare, denunciare, oltre che naturalmente sapere esprimere una grande capacità progettuale, ma anche avere un ruolo cruciale nelle scelte e nell'esecuzione. La disponibilità di risorse aggiuntive è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Non è ipotizzabile, ad esempio, una forte ripresa produttiva senza un rilancio dell'intervento pubblico». Si può partire subito, però, dicono le imprese che quantificano in oltre un centinaio di miliardi le opere cantierabili subito, ricordando il valore aggiunto del rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno. «Ma nel frattempo - spiega Manfellotto - occorre anche porre in atto per gli operatori economici condizioni di vantaggio compensative dei danni indotti da politiche economiche nazionali che hanno penalizzato fortemente il Meridione negli ultimi decenni».

## LE IDEE

Di cosa parliamo? Di «decontribuzione prolungata per un decennio, decollo effettivo delle Zone economiche speciali, di una riforma delle autonomie che, anziché aggravare il gap, lo riduca, ad esempio provvedendo a dotare le amministrazioni di una capacità progettuale tale

da attrarre investimenti privati nazionali ed esteri». Non è un libro dei sogni, per fortuna, perché c'è già abbastanza carne a cuocere tra Pnrr e dintorni. Il vero problema, dicono gli industriali napoletani, è che alle parole devono seguire i fatti e c'è un solo modo per verificarlo: seguire passo dopo passo, progetto dopo progetto, investimento dopo investimento ciò che accadrà. «Significa esaminare e approfondire ogni provvedimento varato. Verificare il rispetto dei tempi nel mentre che si registrino disfunzioni» e non quando già è tutto deciso. «È un impegno che investe l'intero sistema Confindustria ma su cui Napoli, per tutti i campi d'azione che riguardano il Mezzogiorno, deve dettare l'agenda!».

Attenzione non vuol dire sfiducia. E infatti Manfellotto riconosce che aver ridotto da 34 a una le procedure autorizzative per gli investimenti nelle Zes è un ottimo segnale. Il guaio è che sembrano più numerosi quelli incerti o dubbiosi. Il presidente cita come «segnali allarmanti» l'ultimo decreto semplificazioni che «limita la configurabilità della responsabilità patrimoniale alle condotte dolose, escludendo qualsiasi ipotesi di colpa grave»; la vicenda Superbonus 110%, che «come ricorda il presidente di sezione della Corte dei Conti Auricchio "in assenza di adeguati controlli", sta avendo come conseguenza principale lievitazioni stratosferiche dei costi degli interventi ipotizzati; lo slittamento del termine per la perequazione infrastrutturale da giugno a fine 2021. «Ma sarebbe il meno. Sono stati introdotti criteri premianti per la ripartizione delle risorse che rischiano di indirizzarle verso le aree più attrezzate, visto che nel decreto si parla di densità delle unità produttive presenti in loco».

Insomma, occhi aperti per evita-





re clamorose incongruenze come quella, denunciata dalla Fondazione con il Sud, relativa alla mancata disponibilità dei 100 milioni stanziati un anno fa dal Decreto Rilancio in favore delle organizzazioni no profit del Mezzogiorno, per interventi urgenti a favore delle fasce più deboli a seguito dell'emergenza Covid.

Lunga e molto dettagliata, la relazione di Manfellotto tocca anche il tema dell'elezione del nuovo sindaco (che, dice, dovrà essere tutt'uno con la Città metropolitana), ribadendo la centralità delle imprese nel partenariato pubblico-privato «per rilanciare servizi essenziali per qualsiasi città, dall'illuminazione al verde pubblico. Una formula che può essere applicata per gli stessi impianti sportivi comunali: attualmente, in buona parte, impraticabili e inutilizzabili, a tutto danno della cittadinanza. All'interno della nostra Unione ci sarebbero tante imprese pronte a fare la loro parte». Ma le opportunità di sviluppo esistono anche sui grandi asset indicati dal Pnrr: Napoli Est, ad esempio, indicata come l'area che potenzialmente «ha gli spazi per la creazione di un polo europeo di produzione dell'energia rinnovabile, contribuendo a raggiungere entro il 2030 un'incidenza del 27% sulla produzione totale di energia, traguardo fissato da Bruxelles».

Infine le novità interne. La riorganizzazione affidata al Direttore generale Francesco Benucci ha prodotto in pochi mesi il recupero di oltre un milione e mezzo di quote riscosse e passata la pandemia si punta ad accrescere di almeno 150 nuovi iscritti la base associativa. In arrivo infine i Raggruppamenti territoriali zonali, «che permetteranno un'azione di rappresentanza associativa anche sui luoghi dell'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COME GLI STATI OTTENGONO I FONDI DEL RECOVERY

La Commissione raccoglie i finanziamenti necessari sul mercato, emettendo bond



L'EGO - HUB



**ZONE ECONOMICHE SPECIALI**

**Il decollo effettivo delle Zes, insieme alla decontribuzione e alla riforma delle autonomie locali per aumentare la capacità progettuale tra i punti indicati per il dopo Covid dagli industriali napoletani**



LA RICHIESTA **UCIMU**

Incentivi stabili  
per rinnovare  
il parco macchine

Luca Orlando — a pag. 16

**Ucimu**

Invecchia il parco macchine  
dell'industria italiana — p.16

14 anni

L'ETÀ DEL PARCO MACCHINE

In Italia l'età media delle macchine utensili installate nelle imprese supera i 14 anni, soprattutto nelle piccole e medie aziende

# Invecchia il parco macchine dell'industria Le imprese: gli incentivi diventino strutturali



**Aumenta il peso di robot e linee hi-tech, dal 2014 nella manifattura gli impianti rilevati crescono di più del 20%**

## Macchine utensili

Investimenti dai big, meno coinvolte le Pmi: l'età media supera i 14 anni

Colombo (**Ucimu**): «Dare tempo alle aziende per fare piani a lungo termine»

**Luca Orlando**

Grandi aziende in corsa, Pmi meno brillanti. Come risultato, l'età media dei macchinari installati nelle aziende metalmeccaniche italiane supera i 14 anni, il massimo di sempre. Più ombre che luci nei risultati della ricerca di **Ucimu**-Sistemi per produrre, sesta edizione dell'analisi sul parco macchine che arriva a distanza di cinque anni dalla precedente, realizzata alla vigilia dei piani di incentivazione 4.0.

I Bonus hanno sortito certamente effetto, come testimonia il forte progresso degli acquisti pur in presenza di un sistema produttivo in dimagrimento (-3,7% le imprese tra 2011 e 2017), shopping che porta il parco installato presso le aziende dell'area meccanica oltre le 371mila unità, in crescita del 21,6% rispetto al 2014.

Progresso tuttavia non omogeneo ma realizzato soprattutto dalle aziende di maggiori dimensioni, con la quota detenuta dalle Pmi a ridursi di ben sei punti percentuali,

mentre per converso cresce il peso dei big. Così, anche per effetto di dismissioni ridotte degli impianti più vetusti, in parte recuperati con operazioni di revamping o retrofitting, l'età media dei macchinari delle fabbriche sale a 14 anni e 5 mesi, quasi due anni oltre quanto descritto dalla rilevazione precedente, il massimo storico.

Se è quasi al raddoppio la quota di macchine utensili con un'età superiore ai 20 anni, risultata pari al 48% del totale, va anche registrato un progresso di tre punti, al 16,1% per la quota di macchine recenti, con meno di cinque anni di anzianità.

Quota certamente riconducibile a investimenti in macchine digitalizzate e interconnesse, che documenta quindi l'avvio della transizione hi-tech: balzo in avanti degli impianti a controllo numerico (per la prima volta sono la maggioranza) e raddoppio del peso dei robot (quelli con meno di 5 anni sono ora quasi un terzo del totale), rappresentano in effetti segnali eloquenti nella direzione dell'upgrade produttivo. Che lentamente inizia a coinvolgere anche il Mezzogiorno, la cui quota, comunque ancora pari alla metà della sola Lombardia, sale a ridosso del 14%.

In sintesi, se da un lato le macchine "anziane" sono quasi la metà del parco installato, il livello tecnologico medio è cresciuto grazie ai nuovi investimenti effettuati nell'ultimo periodo, investimenti che riguardano tecnologie dotate di più alti livelli di automazione e integrazione, certamente stimolati dalle misure di incentivo 4.0.

«Dai risultati - commenta Bar-

bara Colombo, presidente di **Ucimu**-Sistemi per Produrre - emerge la tendenza all'allargamento della forbice tra imprese che investono e crescono in competitività e imprese che restano ferme. I provvedimenti per sostenere l'ammodernamento del parco macchine e per incentivare la transizione 4.0 del manifatturiero del paese hanno prodotto effetti interessanti ma non ancora sufficienti ad assicurare la trasformazione digitale del metalmeccanico. Per questo occorre che le misure attualmente operative, quali il credito di imposta per gli acquisti in nuove macchine tradizionali e con tecnologia 4.0, proseguano oltre il 2022: al Governo chiediamo di rendere queste misure strutturali, così da permettere alle aziende di fare piani di investimento di medio lungo-termine.

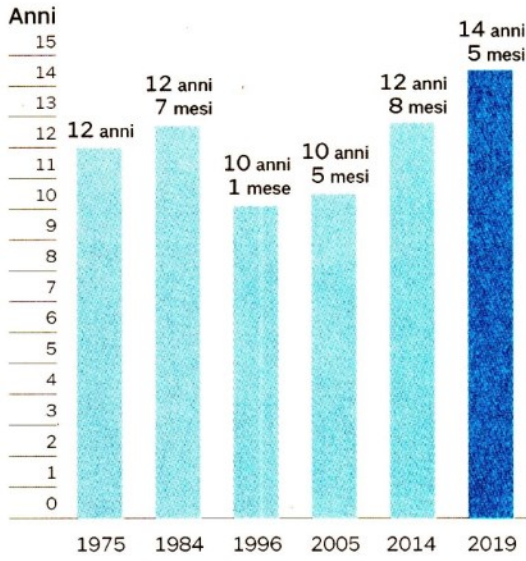
Chiediamo anche che sia allungata l'operatività della misura del credito di imposta per la formazione, per assicurare alle imprese un corretto supporto per l'aggiornamento del personale. Solo così gli investimenti in tecnologie di nuova generazione potranno realmente assicurare all'impresa il miglioramento della produttività e l'efficienza necessaria a vincere la sfida della competitività nello scenario internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



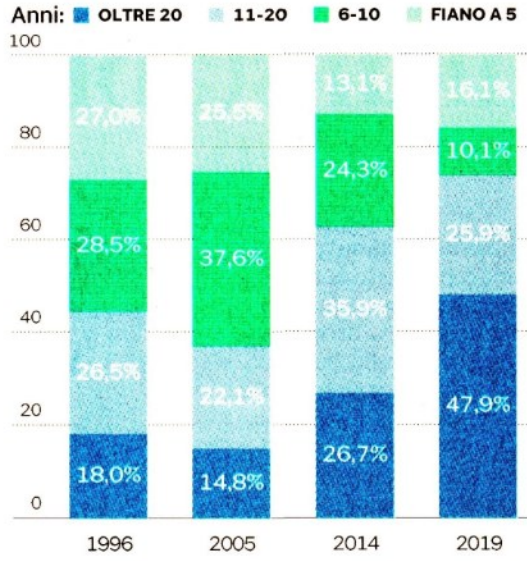
## Industria e salute delle macchine

### L'ETÀ MEDIA DEL PARCO MACCHINE



Fonte: [Ucimu](#)

### QUOTE PER PERIODO DI INSTALLAZIONE



Fonte: [Ucimu](#)



# I troppi sassolini negli ingranaggi del Recovery Plan

## La minacce alla governance del Pnrr

Cesare Avenia

**S**ono circa 3.000, secondo fonti di stampa, gli emendamenti al Dl *Governance* varato dal Governo sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) depositati nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera.

Non possiamo nascondere la preoccupazione per la possibilità che, nel mare delle proposte di modifica, ne possa uscire una norma impoverita dai suoi aspetti di maggior novità. Il provvedimento, infatti, contiene nella prima parte titolata "*Governance* del Pnrr" alcune innovazioni importanti formali e sostanziali.

Con soli 16 articoli il governo definisce la strategia di gestione e controllo del più poderoso programma di investimenti mai affrontato dalla Repubblica dopo il Piano Marshall. Un'impresa da far tremare i polsi descritta con un linguaggio chiaro, lineare, comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Abbiamo così un esempio di vera semplificazione, una *best practice* normativa, con cui il governo compie il miracolo di far capire a tutti i cittadini come intende far sì che il Paese centri gli obiettivi fissati nel Pnrr. Due soltanto i decreti attuativi utilizzati, peraltro di competenza dello stesso presidente del Consiglio, pochissimi i rimandi a leggi precedenti, rendono il testo di questa parte della norma una lettura scorrevole e, a tratti, addirittura coinvolgente, che riesce a far partecipare il cittadino del valore dell'interesse nazionale alla puntuale realizzazione del Pnrr.

Ed è stridente il confronto con la seconda parte che riguarda le semplificazioni, in cui si è seguita la via tradizionale dei mille rimandi a leggi precedenti, utilizzando quel linguaggio *ufficiolegislativese* che rende ogni legge italiana criptica, illeggibile, di difficile comprensione e soggetta a interpretazioni diverse.

Nel merito dei contenuti, l'istituzione di un "Sistema di coordinamento, gestione, monitoraggio e controllo del Pnrr" rappresenta per l'Italia una novità assoluta che segna una netta discontinuità con il passato. Il decreto istituisce una *governance* centralizzata su tre livelli di responsabilità a cui tutti i soggetti attuatori dovranno fare capo, disegna il processo di attuazione, coordinamento e monitoraggio dei progetti, prevede poteri sostitutivi nel caso di mancato rispetto degli obblighi di attuazione del Piano da parte degli enti locali. Non solo, ma mette una polizza assicurativa sul futuro del Pnrr, stabilendo che le strutture tecnico-operative saranno in carica fino al 2026. Quindi la Segreteria tecnica a supporto della Cabina di regia e l'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione, entrambe allocate presso la Presidenza del Consiglio, insieme alle Unità di missione di livello dirigenziale che ciascuna amministrazione centrale titolare di interventi previsti dal Pnrr dovrà istituire, andranno oltre la durata dell'attuale governo, rimanendo in carica per il tempo che occorre per portare a compimento i progetti. Questa misura è rivoluzionaria. Finalmente nella gestione dell'azione pubblica si introduce il concetto, da noi invocato da anni, che i processi di cambiamento, come la transizione digitale e ambientale, non possono essere realizzati a colpi di decreti e circolari, senza che ci sia un'accurata progettazione della fase attuativa dei progetti e senza una *governance* chiara, autorevole e non soggetta allo *spoils system*. Proprio l'assenza di questi requisiti è il motivo del ritardo insostenibile accumulato nell'implementazione dei progetti di digitalizzazione della Pa e ci fa comprendere l'estrema difficoltà sempre dimostrata dal nostro Paese nell'utilizzare i fondi comunitari.

Con il decreto *Governance*, il governo si distacca nettamente da questo



passato. Ora spetta al Parlamento valorizzare il potenziale di discontinuità apportato dalla norma, assumendosi la responsabilità di renderla un processo di innovazione che vede nel raggiungimento degli obiettivi del Pnrr solo la prima importante tappa per un cambiamento radicale del funzionamento della macchina pubblica. È una responsabilità che questo Parlamento dovrebbe assumersi, cogliendo l'occasione di sopperire a una carenza storica del nostro Paese, determinatasi fin dalla Costituzione del '48, la quale dedica il solo articolo 97 alla Pubblica amministrazione, a cui si riferisce solo come l'insieme degli uffici dell'apparato tecnico-burocratico dello Stato. È tempo di colmare questo vuoto, per aiutare la Pa a passare dall'era della centralità della burocrazia statale, a quella moderna che mette al centro dell'azione pubblica il cittadino e le imprese, a cui fornire efficienti ed efficaci servizi pubblici. Far funzionare bene la nostra Pa non è una *mission impossible*, com'è il luogo comune. Ci aspettiamo che il Parlamento accetti la sfida.

Presidente Confindustria Digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al Sud servono meno oneri e burocrazia più efficiente

**Manfellotto: La percentuale di imprese a rischio default post Covid a Sud è del 36,5%**

### Ripartenze

Maurizio Manfellotto all'assemblea dell'Unione industriali di Napoli

**Vera Viola**

Napoli

«Decontribuzione decennale per chi opera nel Sud, decollo delle Zone economiche speciali, potenziamento quantitativo e qualitativo delle pubbliche amministrazioni»: i tre pilastri su cui costruire il rilancio del Mezzogiorno e dell'Italia. Ne ha parlato il presidente dell'Unione industriali Napoli, Maurizio Manfellotto, in occasione dell'assemblea annuale: la prima sotto la sua guida. «Per rilanciare il Paese e il Mezzogiorno – precisa il manager di Hitachi da ottobre presidente dell'industria partenopea – il Pnrr deve essere accompagnato da misure compensative del divario meridionale, che favoriscano la ripresa degli investimenti». In altre parole, per Manfellotto, le risorse europee del Pnrr dovranno aggiungersi e non sostituire quelle già destinate alle regioni meridionali. «In Campania – dice – vi sono le condizioni per la crescita del tasso occupazionale giovanile di 1,5 punti all'anno per dieci anni».

Ma per ora il quadro è complesso e richiede grandi sforzi. Nei settori più colpiti, la percentuale di imprese ad alto rischio di default post Covid è del 36,5% nel Mezzogiorno, contro il 28% della

media nazionale. Una situazione destinata ad aggravare un quadro occupazionale che al Sud è notoriamente molto più fragile. «In Campania e in media nel Mezzogiorno – chiarisce Manfellotto – la riduzione degli organici nel settore privato rispetto al 2019 risulta già ora dell'8,4%, superiore all'8,2% della media nazionale».

Manfellotto esprime preoccupazione «su partite più rilevanti per i destini del Sud – dice l'industriale napoletano come la cosiddetta perequazione infrastrutturale. Sono stati introdotti criteri premianti per la ripartizione delle risorse che rischiano di indirizzarle verso le aree più attrezzate, visto che nel decreto si parla di densità delle unità produttive presenti in loco».

Per Manfellotto, «il sistema Confindustria e l'Unione Industriali Napoli, devono controllare costantemente l'operato istituzionale, per evitare che si perpetuino contraddizioni e difformità tra quanto si enuncia e quanto effettivamente si mette in pratica».

La crescita produttiva e occupazionale nel Mezzogiorno, ha spiegato il presidente dell'Unione Industriali, è l'unica strada per ridurre un debito pubblico balzato al 157,5% del Pil.

Le sfide che attendono Napoli e la Campania avranno come protagoniste le imprese. «È essenziale dunque – ha spiegato Manfellotto – che il dialogo con le istituzioni, a cominciare dalla Regione Campania, non si esaurisca in un adempimento formale finalizzato ad avallare scelte già assunte. La ricetta dell'“uomo solo al comando” può avere avuto una sua logica nel momento più critico dell'emergenza sanitaria, ma non è accettabile nella fase della ripartenza e della ricostruzione».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



# Caro edilizia, arrivano i rimborsi Via tutta l'Imu con il blocco sfratti

**Sostegni-bis.** Maggioranza e governo trovano l'accordo per un indennizzo dei costi delle materie prime negli appalti salgono di oltre l'8%. Bonus rottamazione per le auto di categoria fino a euro 6 entro l'anno

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

Sul caro prezzi delle materie prime il Governo prova ad accelerare. Dopo aver prima pensato di introdurre una norma specifica nel cosiddetto decreto Giovannini sul trasporto locale (si veda Il [Sole 24 Ore](#) della scorsa settimana) poi rinviato a fine luglio, l'Esecutivo ha pensato di calmierare la crescita continua dei prezzi delle materie prime in edilizia con un emendamento al decreto Sostegni-bis, ora in discussione alla Camera e destinato a essere convertito entro il prossimo 24 luglio.

Ad accendere da ultima un faro sul costo delle materie prime in edilizia è stata la scorsa settimana l'Antitrust. Come avevamo denunciato su queste pagine il 16 maggio scorso il rincaro di materiali per il settore delle costruzioni sta mettendo a rischio i cantieri in corso e sta riducendo ulteriormente i margini delle imprese di appalti pubblici e privati. L'idea di introdurre un meccanismo per raffreddare i prezzi è ormai ai dettagli finali e si attende una riformulazione del Mise che accontenti maggioranza e Governo. L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di creare un meccanismo di rimborso alle imprese che devono far fronte alle oscillazioni delle materie prime in misura superiore all'8% sulla base di una valutazione trimestrale. Allo

stesso tempo, come aveva ipotizzato anche [l'Ance](#), il meccanismo dovrebbe prevedere per le imprese l'obbligo di restituzione alla stazione appaltante in caso di oscillazione negativa.

Nelle prossime ore saranno sciolti comunque gli ultimi dubbi e il correttivo sarà messo al voto della commissione Bilancio della Camera. Voti in commissione che inizieranno nei prossimi giorni al termine della lunga istruttoria portata avanti da Governo, Ragioneria generale e maggioranza sui circa 500 emendamenti segnalati.

Tra le modifiche attese ci sono poi gli sconti Imu per proprietari dei circa 100mila alloggi interessati dal blocco degli sfratti. Nelle ultime ore si è fatta strada l'ipotesi, spinta dalla Lega, di cancellare entrambe le rate Imu di quest'anno, e non solo il saldo di dicembre.

In pista entra quindi un meccanismo duplice, finanziato con circa 115 milioni, che poggia su un rimborso dell'acconto pagato entro il 16 giugno e su una cancellazione della rata di fine anno, con contestuale rimborso del mancato gettito ai Comuni.

I sindaci guardano poi da vicino l'evoluzione del salva-bilanci che dovrebbe evitare ad oltre 800 enti locali il default dopo la caduta costituzionale della norma che permetteva di ripianare in 30 anni l'extra-deficit prodotto dalla gestione delle anticipazioni sbloccate dei pagamenti del 2013-2015. Il fondo

da 500 milioni inserito nel decreto originario è apparso subito insufficiente: ora sul tavolo c'è l'ipotesi di una norma che allunghi a 10 anni i tempi di ripiano, e offra risorse aggiuntive al fondo, ma il tutto deve ancora superare il complesso esame contabile e costituzionale in corso al ministero dell'Economia.

Sembra invece raggiunto l'accordo sulla nuova tornata di incentivi alla rottamazione delle auto. La misura dovrebbe prevedere un altro bonus per chi dice addio alla sua vecchia auto, fino alla categoria euro 6, entro la fine dell'anno. Una quota del fondo sarà poi riservata a un incentivo più robusto nel caso di acquisto di auto elettrica.

Nell'elenco dei correttivi destinati a imboccare la corsia preferenziale verso l'approvazione entrano poi una serie di rifinanziamenti, coperti da una quota delle minori spese realizzate per gli aiuti automatici a fondo perduto. Fra questi ci sarà il credito d'imposta per la ricostruzione nelle aree terremotate, quello per la sanificazione di piscine e palestre, il fondo per lo sport e una serie di interventi per l'agricoltura, con un occhio di riguardo alle zone colpite dalle gelate invernali e primaverili che hanno messo a rischio la produzione.

Per i settori più colpiti dalla crisi da pandemia arrivano poi risorse aggiuntive per aiutare gli operatori del wedding, la ristorazione collettiva, le guide turistiche, i bus turistici e le fiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila

## CASE INTERESSATE

Tra le modifiche attese ci sono poi gli sconti Imu per proprietari dei circa 100mila alloggi interessati dal blocco degli sfratti.



Superficie 33 %



**FINANZIAMENTO TRA I CORRETTIVI**

## Aiuti anche agli «esodati dai ristori»,

Oltre a destinare troppe risorse agli aiuti a fondo perduto, il meccanismo originale scritto dal governo aveva determinato la categoria degli «esodati dai ristori». I correttivi in arrivo al decreto Sostegni-bis offrono l'occasione con cui utilizzare il primo errore per rimediare al secondo. Governo e maggioranza stanno infatti mettendo in piedi un fondo vero e proprio per garantire l'aiuto anche a chi fin qui non ha potuto riceverlo non perché non ne avesse bisogno, ma per i criteri troppo rigidi utilizzati per definire la platea. Come sottolineato più

volte da questo giornale, infatti, il criterio che ha parametrato la perdita di fatturato da pandemia al 2019, considerato anno «normale» a prescindere, ha tagliato fuori migliaia di partite Iva per i quali la vigilia della pandemia non è stata ordinaria per nulla. È il caso, ad esempio, di chi nel 2019 ha chiuso l'attività per ristrutturarla o ampliarla oppure di chi ha aperto la partita Iva a fine 2018, ma ha dovuto attendere qualche mese prima di partire davvero. Ora i fondi arriveranno. (M.Mo e G.Tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intesa.** Accordo di Governo sugli indennizzi per i rincari delle materie prime

# Il governo: Cig o licenziamenti

Verso il Cdm

Dichiarazione congiunta delle parti sociali: ammortizzatori in alternativa alla risoluzione

Altre 13 settimane di cassa gratuita: chi le utilizza non può licenziare

Le imprese manifatturiere che esauriscono gli ammortizzatori potranno contare su ulteriori 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre: saranno gratuite e quindi chi le utilizza non può licenziare. A questa novità si aggiunge la dichiarazione congiunta

diffusa ieri sera da governo, sindacati confederali e associazioni datoriali: «Le parti sociali - si legge nel testo - alla luce della soluzione proposta dal governo sul superamento del blocco dei licenziamenti, si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente e il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro».

Le nuove misure entreranno nel decreto su fisco e lavoro, che il Consiglio dei ministri varerà oggi pomeriggio. Non cambia nulla, invece, per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo comparti ancora in crisi, vengono accordate altre 17 settimane di Cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) con stop ai licenziamenti fino al 31 ottobre.

**Tucci e Mobili** — a pag. 5

## Cig in alternativa ai licenziamenti

**Lavoro.** In attesa del Dl oggi in Cdm, in una dichiarazione congiunta le parti sociali s'impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori in alternativa alla risoluzione dei contratti. «Ora avanti su riforma ammortizzatori e politiche attive»

**È scontro sul cashback  
Invio delle cartelle e  
pignoramento di  
stipendi e pensioni  
spostati al 1° settembre**

**Marco Mobili  
Claudio Tucci**

Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali, viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre. Queste nuove settimane di sussidio sono gratis; e quindi, di fatto, chi le utilizza non può licenziare. Alle parti sociali il governo ha chiesto poi una dichiarazione congiunta, che è arrivata nella tarda serata di ieri, in cui si impegnano «a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro»; e chiedono di accelerare, «sulla base di principi condivisi», la «conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, l'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua».

Resta invece confermata la maggiore "attenzione" per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo comparti ancora in crisi, vengono ac-

cordate altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis); ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento).

In un incontro fiume a palazzo Chigi, durato oltre 7 ore, coordinato dal premier, Mario Draghi, con i leader sindacali (Maurizio Landini, Cgil, Luigi Sbarra, Cisl, Pierpaolo Bombardieri, Uil), si è instaurata una trattativa serrata in cui è stata chiamata in causa anche **Confindustria** per gestire il "post 30 giugno", e dettagliare il decreto legge atteso oggi sul tavolo dell'esecutivo, che, come detto, allunga la cig gratuita per le aziende che hanno esaurito gli ammortizzatori e prevede norme di maggior tutela per il tessile-moda.

Nel nuovo decreto estivo, destinato nel fine settimana a diventare un emendamento al decreto Sostegni bis così da essere convertito in legge entro il prossimo 24 luglio,

spazio anche alle misure fiscali e a quelle per gli aiuti alle imprese. Sul primo filone va registrato il rinvio di altri due mesi dello stop alla notifica di circa 60 milioni di atti da parte dell'agente pubblico della riscossione. La ripresa dell'invio delle cartelle esattoriali e del pignoramento di stipendi e pensioni viene spostato dal 1° luglio al 1° settembre. Uno slittamento che si trascina alla fine dello stesso mese di settembre il termine di versamento delle cartelle fino ad oggi sospese per la pandemia, e che sempre secondo il decreto Sostegni era previsto per 2 agosto (il 31 luglio cade infatti di sabato).

Il decreto dovrebbe indicare anche le modalità di ripresa sia delle notifiche sia dei pagamenti delle cartelle (almeno 16 rate arretrate) che dovrebbero essere liquidate dal contribuente in unica soluzione). L'idea già avanzata in più occasioni dai rappresentanti del Governo è quella di una ri-





prese diluita nel tempo, anche se far scivolare i versamenti dei debiti dei contribuenti oltre la fine del 2021 avrebbe un onore di qualche miliardo da sostenere.

In soccorso potrebbero ora arrivare, però, le risorse pari a oltre 1,75 miliardi del cashback, che il governo, nonostante la contrarietà del M5s (si veda a pag. 10), ha deciso lunedì di bloccare il cashback a partire da oggi e fino al 31 dicembre prossimo.

Nel capitolo fiscale un posto spetta anche al rinvio al 31 luglio delle delibere con cui i comuni possono fissare la tariffa della Tari. Un rinvio che automaticamente porta allo slittamento in avanti del pagamento della tassa rifiuti per una buona parte di contribuenti.

L'altro dossier del decreto sono gli aiuti alle imprese con il rifinanziamento per circa 680 milioni della legge Sabatini. Dal 2 giugno, infatti, il meccanismo di finanziamento degli investimenti delle imprese è rimasto a secco e con la cassa chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

1

### MANIFATTURIERO

Per chi ha finito gli ammortizzatori altre 13 settimane di cig

Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali, viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibili fino a dicembre. Queste nuove settimane di sussidio sono gratis; e quindi, di fatto, chi le utilizza non può licenziare

2

### PARTI SOCIALI

Priorità a riforma degli ammortizzatori e politiche attive

Alle parti sociali il governo ha chiesto una dichiarazione congiunta, che è arrivata in tarda serata di ieri, in cui si impegnano «a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro», e ad accelerare la riforma degli ammortizzatori sociali

3

### SETTORI IN CRISI

Ulteriori settimane di cassa gratis per il tessile-moda

Resta invece confermata la maggior "attenzione" per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo comparti ancora in crisi, vengono accordate altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario

# 17 settimane

### CIG GRATUITA PER IL TESSILE

Resta confermata la maggior "attenzione" per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: sono accordate altre 17 settimane di Cig gratuita